

Traduzione e analisi traduttologica dei racconti “Oltretomba americano“, “Il cocodrillo“ e “In punto di morte“ di Alberto Moravia

Brkanac, Ana

Master's thesis / Diplomski rad

2021

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:162:073971>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-02-02**



Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

[University of Zadar Institutional Repository](#)



zir.nsk.hr



DIGITALNI AKADEMSKI ARHIVI I REPOZITORIJI

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Prevoditeljski studij talijanistike (dvopredmetni)

Ana Brkanac

**Traduzione e analisi traduttologica dei racconti
“Oltretomba americano“, “Il cocodrillo“ e “In
punto di morte“ di Alberto Moravia**

Diplomski rad

Zadar, 2021.



Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Prevoditeljski studij talijanistike (dvopredmetni)

Traduzione e analisi traduttologica dei racconti “Oltretomba americano“, “Il cocodrillo“ e “In punto di morte“ di Alberto Moravia

Diplomski rad

Student/ica:

Ana Brkanac

Mentor/ica:

Prof. dr. sc. Iva Grgić Maroević

Zadar,2021.



Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Ana Brkanac**, ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **Traduzione e analisi traduttologica dei racconti “Oltretomba americano”, “Il cocodrillo” e “In punto di morte” di Alberto Moravia** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 18. veljača 2021.

Indice

RIASSUNTO	6
1. INTRODUZIONE.....	7
2. VITA E OPERE DI MORAVIA.....	8
2.1. OPERE TRADOTTE IN CROATO	10
3. TRADUZIONE DEI TESTI DELL'ITALIANO IN CROATO	12
3.1. <i>Oltretomba americano</i>	12
3.2. <i>Il cocodrillo</i>	17
3.3. <i>In punto di morte</i>	24
4. ANALISI.....	28
4.1. Cambiamenti traduttivi.....	28
4.1. Intertestualità nel racconto <i>Oltretomba americano</i>	33
5. CONCLUSIONE.....	37
BIBLIOGRAFIA.....	38
SAŽETAK.....	40
ABSTRACT	41
APPENDICE.....	42

RIASSUNTO

Il tema di questa tesi di laurea è la traduzione e l'analisi traduttologica di tre racconti che appartengono alla raccolta *Racconti surrealistici e satirici* dello scrittore italiano Alberto Moravia, uno dei più illustri romanzieri e novellieri del secolo XX. Si è deciso di tradurre questi racconti perché fanno parte delle opere di Moravia che non sono state tradotte in croato. I tre racconti che sono stati scelti per la traduzione sono i seguenti: *Oltretomba americano*, *Il coccodrillo* e *In punto di morte*.

Dopo la traduzione dei testi scelti si è passato all'analisi della traduzione dove sono stati presentati i cambiamenti traduttivi ed è stato spiegato il perché del loro utilizzo. I cambiamenti elencati sono stati inevitabili durante il processo traduttivo. Sono stati usati per rendere il testo più leggibile e comprensibile nella lingua d'arrivo, ovvero nella lingua croata.

Oltre ai cambiamenti traduttivi è stata fatta un'analisi del fenomeno dell'intertestualità presente nel racconto *Oltretomba americano*.

Parole chiave: analisi traduttologica, cambiamenti traduttivi, intertestualità, Moravia, racconti

1.INTRODUZIONE

Il tema di questa tesi di laurea è la traduzione e l'analisi della traduzione di tre novelle che appartengono all'opera *Racconti surrealisti e satirici* di Alberto Moravia. Si è deciso di tradurre questi racconti perché fanno parte delle opere di Alberto Moravia che non sono state tradotte in croato.

Moravia era uno dei più illustri romanzieri e novellieri italiani del secolo XX e l'obiettivo di questa tesi di laurea era, precisamente, avvicinare ai lettori le opere meno conosciute dell'autore. Dopo aver fatto delle indagini sulle opere si è fatta la scelta di tradurre i racconti appartenenti alla fase iniziale della sua produzione letteraria, ovvero alla fase surrealista dell'autore. La scelta è ricaduta su *Oltretomba americano*, *Il cocodrillo* e *In punto di morte* perché questi racconti sembravano interessanti e mostravano lo stile particolare dell'autore, però rappresentavano anche una sfida per il traduttore.

Questa tesi di laurea è stata divisa in cinque capitoli e sei sottocapitoli. Il primo capitolo si riferisce alla vita e le opere di Alberto Moravia, si descrive la sua vita e l'inizio della sua produzione letteraria, ovvero sua biografia. Si parla anche dello stile di Moravia e dei temi delle opere scritte. Nel sottocapitolo è stato fatto un elenco delle opere tradotte in croato. Il terzo capitolo contiene i testi tradotti nella lingua croata; segue un'analisi della traduzione dei tre racconti eletti. Nell'analisi si evidenziano e spiegano i cambiamenti traduttivi più interessanti e si elabora il fenomeno dell'intertestualità nel racconto *Oltretomba americano*. Alla fine si è fatta una conclusione che contiene un sommario di questa tesi di laurea.

2. VITA E OPERE DI MORAVIA

Alberto Pincherle Moravia è stato uno dei novellieri italiani più illustri del secolo XX. È nato a Roma il 28 novembre 1907 e ivi è morto il 26 settembre 1990. Viveva in una famiglia borghese, il padre era architetto e la madre lavorava come dattilografa. Fino all'età di otto anni veniva istruito in casa; nel 1915 ha cominciato a frequentare la quarta classe elementare all'Istituto italo-inglese Crandon. In quel tempo hanno già cominciato a manifestarsi i sintomi della coxite (una forma di tubercolosi ossea all'anca); con alcune difficoltà finisce gli studi elementari e nel 1918 si iscrive al liceo-ginnasio Tasso di Roma. Tuttavia la malattia lo costringe a interrompere gli studi; continua l'istruzione in casa con gli insegnanti privati. Finalmente, nel luglio del 1922 ottiene il diploma ginnasiale e comincia a frequentare il liceo, però delle nuove complicazioni di salute lo obbligano ad abbandonare gli studi. Grazie a sua zia Amelia, che ha convinto i genitori a consultare i medici dell'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna, Moravia si è ricuperato. Alcuni mesi dopo decide di fare un viaggio a Bressanone e comincia a scrivere il suo primo romanzo, quello più illustre, chiamato *Gli indifferenti*. All'età di diciotto anni abbandona gli studi convenzionali e inizia una serie di viaggi. All'epoca scrive saggi e articoli che vengono pubblicati nelle riviste letterarie. Successivamente, il suo primo romanzo *Gli indifferenti* finalmente vede la luce. Il libro è stato stampato dalla casa editrice *Alpes di Milano* il 2 maggio 1929 ed è stato un successo. Moravia continua a scrivere saggi, articoli, novelle, etc. Collabora con numerose riviste prestigiose come *La Stampa*, *Gazzetta del popolo*, *900*, *Interplanetario* e *Pegaso* in cui pubblica i suoi primi lavori. Dagli anni quaranta comincia una collaborazione con i quotidiani nazionali prominenti tra i cui bisogna menzionare la rivista *Corriere della sera*, con la quale aveva un rapporto esclusivo dal 1948 fino alla morte.

Durante il periodo del fascismo in Italia, le opere di Moravia, concretamente i romanzi *Gli indifferenti*, il suo secondo romanzo *Le ambizioni sbagliate* e *L'imbroglione* erano stati vietati e inseriti nell'elenco dei "Libri epurati dalla Commissione della bonifica libraria"; Moravia è stato costretto a scrivere sotto pseudonimi, il primo tra questi era *Renzo Diodati*, poi seguito da *Pseudo*, *Tobia Merlo* e *Giovanni Trasone*. Nell'anno 1941 ha scritto il suo terzo romanzo intitolato *La mascherata*, ma anche quest'ultimo è stato inserito nell'elenco dei libri proibiti.

Moravia è ben conosciuto come un autore realista, il che si può vedere nella maggioranza dei suoi romanzi. La narrativa moraviana tocca temi svariati, da quelli psicologici a quelli storici e sociali. In ogni sua opera è visibile l'intelletto innegabile dell'autore, specialmente nel suo romanzo d'esordio *Gli indifferenti*, come spiega Simone Casini in *Poetiche*:

“La narrativa di Moravia acquista pertanto una direzione, e si fa carico di un compito culturale, che è quello di trovare all'interno e per mezzo del romanzo una risposta nuova, non banale, non preconstituita, non forzata, al vuoto di motivazioni che si è aperto nell'uomo moderno. In questo senso, l'opera di Moravia sviluppa un'intrinseca e costruttiva positività e ha legittimamente rivendicato una sorta di ideologia propria al romanziere.” (Casini 2008: 85)

Oltre ad aver scritto romanzi e articoli, Moravia era un eccellente scrittore di racconti. Il corpus delle raccolte è immenso. Tra i numerosi racconti poniamo l'accento su quelli più importanti come *Inverno di malato*, uno dei suoi primi e migliori racconti; bisogna anche menzionare le raccolte *La bella vita*, *L'epidemia*, *I sogni del pigro*, una raccolta di fantasia, *Nuovi racconti romani*, *Racconti surrealisti e satirici* e molte altre; scriveva anche raccolte sul tema dei viaggi come *Lettere di Sahara* e *Passeggiate africane*, ma anche quelle più intellettuali che suscitavano l'interesse per il tema dei diritti delle donne come *Il Paradiso*, *Un'altra vita* e *Boh*, scritte negli anni settanta.

Oggigiorno quasi nessuno si ricorda di Moravia come uno scrittore surrealista, però, particolarmente attraverso il surrealismo e il fantastico, l'autore raggiunge la cima della sua produzione artistica nei racconti. Intrigante è precisamente il modo in cui Moravia sottilmente incorpora i tratti del surrealismo; in altre parole, il surrealismo nei racconti già citati non è evidente a prima vista e per capirlo è necessario leggerli con prudenza. Un esempio di questa sottigliezza letteraria si può trovare nel racconto *Il coccodrillo*, che fa parte della raccolta *L'epidemia. Racconti surrealisti e satirici*. Possiamo osservarlo nella spiegazione di Valentina Mascharatti:

„L'assurdo convincimento della donna non ha qui, come è ovvio, una radice misogina; e l'intento dello scrittore - o perlomeno la sua priorità - non è quello di smascherare la borghesia attraverso la rappresentazione della debolezza mentale della velleitaria madre di famiglia, bensì quello di ribadire il “patto surrealista”. Al medesimo scopo l'animale è dotato di proporzioni considerevoli che contrastano con l'angustia dell'habitat che gli è stato destinato.”, (Mascaretti 2007: 166)

Le raccolte dei racconti che appartengono alla fase surrealista dell'autore sono *I sogni di pigro* pubblicati nel 1940 e *L'epidemia. Racconti surrealisti e satirici* (con titolo finale *Racconti surrealisti e satirici*) che include i racconti scritti nel 1940 e 1946 con l'aggiunta di quelli composti nel 1956.

Parlando dello stile moraviano, nell'ambito del linguaggio, si può dire che è semplice. Non si serviva di uno stile elevato o erudito ma perlopiù di quello comune, quotidiano. Attraverso svariati temi, l'autore criticava sempre la società italiana e anche negli anni del fascismo, quando le sue opere erano state vietate e la sua vita a rischio, Moravia rimaneva fedele a sé stesso. Quello che nella sua produzione stupisce è precisamente la meticolosità delle descrizioni fisiche e della sua narrazione, ma anche il focalizzarsi sulla realtà morale dell'umanità.

2.1. OPERE TRADOTTE IN CROATO

Moravia è una grande figura letteraria, tanto in Italia quanto nel mondo. Una trentina dei suoi romanzi è stata tradotta in tutto il mondo, tra i quali *Gli indifferenti*, *La ciociara*, *La romana*, *Racconti romani* e *La noia*. Molti di questi sono stati tradotti anche in croato, come anche degli articoli. Nel catalogo di *Nacionalna i sveučilišna knjižnica* c'è un elenco di libri, racconti e articoli tradotti. Facciamo menzione di quelli più noti.

La traduzione del romanzo d'esordio di Moravia *Gli indifferenti* è stata realizzata da Dubravko Dujšin nel 1939 nell'ambito della *Savremena biblioteka* a Zagabria. Esiste anche la traduzione del romanzo rinomato fatta da Vera Bakotić-Mijušković (pubblicata nel 1964 a Fiume) e la traduzione del romanzo-racconto *Agostino* di Branka Marinković-Rakić, traduttrice anche dei *Racconti romani*, pubblicati da *Svjetlost*, a Sarajevo nel 1958. Zlatka Ružić e Ana Prpić sono state le traduttrici dei due romanzi pubblicati nello stesso volume, nel 1982, dalla casa editrice *Liber* di Zagabria, come parte della collana "*Il romanzo italiano*", in dieci volumi.

La raccolta *Nuovi racconti romani*, oltre ai romanzi *L'automata*, *La ciociara* e *La noia*, è stata tradotta da Berislav Lukić nel 1960 e nel 1979 a cura di "Otokar Keršovani" a Fiume.

Ulteriormente, il romanzo *Il disprezzo* è stato tradotto da Juraj Roić, e *La mascherata* e *L'amore coniugale* sono stati tradotti da Jugana Stojanović, ambedue stampati da "Otokar Keršovani" nel 1979 a Fiume.

3. TRADUZIONE DEI TESTI DELL'ITALIANO IN CROATO

3.1. *Oltretomba americano*

Američki zagrobni život

Kada sam bio u Sjedinjenim Američkim Državama, kružila je u tiskovinama glasovitih naslova poput „Istina ili fantazija?“, „Posljedice alkoholizma“, „Novi Dante“, „Grešnici, pokajte se: zagrobni život postoji“, „Moć autosugestije“ i slično, duga ispovijest nekog pedesetogodišnjeg rudara iz Pittsburga koji tvrdi da je bio na onom svijetu. Ispovijest je, pomiješana s površnim moralizmima biblijskog podrijetla te vulgarnim političkim aluzijama, sadržavala vrlo zanimljive pojedinosti; stoga mi se činilo da ne bi bilo u potpunosti beskorisno sačuvati memoare, pa barem i da se samo rasvijetli psihologija američkog naroda, tako da sam iz svih novina koje su mi došle pod ruku izrezao članke koji su o tome govorili, te sam uspio sastaviti dovoljno suvislu i jasnu priču. Prije nego je prepisem, želim upozoriti religioznog čitatelja da ne postoji niti jedna šansa naprama sto da se to uistinu dogodilo. Zapravo, svi znaju da su Sjedinjene Američke Države zemlja koja je plodna skandalima i nevjerojatnim pričama; stoga se sa sigurnošću radi o halucinacijama jednog vizionara; ili pak o fantaziji prevaranta željnog kratke novinske slave; ili, još gore, o ne baš duhovitoj izmišljotini kroničara u nedostatku senzacionalističkih događaja. No prijedimo na stvar.

Kaže, dakle, taj rudar, da je, nalazeći se jedan dan na dnu krajnjeg izdanka dubokog okna rudnika, pokušao bušilicom zdrobiti rudnu žilu ugljena, vrh svrdla u jednom je trenutku probio neku vrstu tanke membrane; a on se, izgubivši ravnotežu zbog potiska tijela, strovalio u mračnu provaliju koja je ponirala onkraj probušenog zida stijene. Propao je, prema njegovim izračunima, stotinjak metara; zatim je glavom udario o izbočinu u oknu te se onesvijestio. Koliko dugo je bio bez svijesti nije znao reći, no otvorivši napokon oči našao se ispružen na zemljanom tlu prostrane špilje poluosvijetljene snažnim vanjskim svjetlom. Ustavši i shvativši da tijekom strašnog pada nije zadobio čak niti ogrebotinu, uputio se prema svjetlu; a ubrzo nakon toga, na pragu špilje, ugledao je beskrajnu pješčanu pustinju neke južne pokrajine te zaključio da se radi ili o Arizoni ili o Novom Meksiku. Usred te pustoši rudar je

ugledao nisku građevinu kvadratnog oblika, nešto između farme i lazareta, koja ga je na prvi pogled, prisjetivši se opisa pročitanih u novinama, podsjetila na poznati zatvor smješten upravo u blizini, jedan od najvećih i najstrožih u Sjedinjenim Državama. Rekao je da je potrčao u smjeru zatvora s namjerom da potraži pomoć i informacije. No kako se približavao niskom zidu punom sivih prozora, taj se sve više širio, nepravilno se protežući s lijeva i s desna. Kad je stigao ispred zgrade, u jednom trenutku otvorila su se vrata i neki čovjek odjeven kao radnik u plavom pamučnom radnom odijelu poželio mu je dobrodošlicu, rekao mu da je ovo Pakao i da mu je jako drago što ga je posjetio. Zbunjen tako neobičnim pozivom, u tom trenutku rudar nije znao što da kaže, slijedio je u tišini neznanca i ušao s njim u zgradu.

Pakao je, po našem putniku u onaj svijet, uvelike nalikovao na kakvu modernu tvornicu serijske proizvodnje, kao Ford ili Vickers Armstrong. Beskonačna ostakljena galerija ispunjena oštrom, prašnjavom, žućkastom svjetlošću iz pustinje. Niski strop s metalnim gredama, zidovi obojani u sivo, betonski pod. Jedina je razlika to što je rudar ovdje umjesto identičnih strojeva s radnicima poredanim niz prolaz dokle pogled seže, vidio nebrojene prokletnike zauzete izvršenjem vlastite pokore.

Rudar je, redovito slušajući nedjeljne propovijedi u crkvi u svome selu, priznao da je na riječ pakao očekivao strašne i tradicionalne kazne kao što su katran, vatra, gorući ugljen, rešetke, demoni naoružani trozupcima i slične đavolije; no bio je iznenađen sasvim drugačijim i iznenađujuće neočekivanim prizorom. Naizgled se činilo da su svi ti prokletnici bili zauzeti nekim industrijskim poslom; samo što je svatko od njih, a to je i bila pokora, imao zastarjele alate s početka proizvodnje strojeva ili čak nikakvo drugo oruđe osim svojih ruku, ili kako bi rekli ekonomisti, prvi stroj koji je čovjek izumio. Svijest o tome, objasnio je vodič, da postoje drugi brži i moderniji izumi koji mogu ubrzati sam posao, bila je najveća muka svim tim patnicima.

I tako su se, priča rudar, mogli vidjeti krpači cipela koji su mučno pokušavali sašiti cipele kojih tvornice proizvedu tisuću na sat; krojači koji su se s kredom i škarama znojili nad odjećom koju strojevi izrežu nevjerojatnom brzinom; slikari oslijepljeni od slikanja s kistovima i paletama znajući dobro da se isti rezultat može postići u treptaj oka s fotografskim aparatom; razbješnjeni glazbenici za klavirom s tantalovskom mišlju na vrlo ugodne gramofone; tkalci kojima su ispale oči nad ručnim tkalačkim stanom s gorkim sjećanjem na tkalačke strojeve koji za isto

vrijeme izvrše sto puta više posla; kovači koji su lomili ruke kujući kovano željezo koje se u industriji lijeva vrtoglavom lakoćom; tipografi koji su lomili kralješnicu okrećući nemilosrdan tiskarski stroj, s glasnom bukom neumornih rotacija u uhu...i popis bi se mogao nastaviti u nedogled.

Ne prekidajući svoj vječni mukotrpan rad, svi su se ti ljudi okrenuli prema posjetitelju licima kojima su tekle suze i bolno uzvikivali. Sa svih su strana dopirale ovakve riječi: „Ajme, pogledaj kako sam se promijenio: u životu sam proizvodio tisuću čavala po minuti...Sada mi za svaki čavao treba četvrt sata.“ „Ah, gdje li je moj električni tokarski stroj?“ „Gore sam na svijetu mislio da je kompresor spor...a što reći sada na ovaj teški nabijač?“ „Izbacivati kantama vodu...a misliti da su parne pumpe.“ „Da mi se vratiti u sretna vremena kada sam fotografirao gole žene, krajolike, mrtvu prirodu...a sada slikanje, slikanje, slikanje.“ „Za života sam pisao novinsku prozu...a sada sam, eto, primoran pisati stihove.“ „Dobra su bila vremena kada sam otiskivao desetke kipića od lijevanog željeza...a sada kovanje, ajme, kovanje.“ „Ah, moj stroj za karamele...a sada moram miješati šećer kao što se to radilo nekada tijekom *Befane*, na trgu Navona.“ „Tko li će me vratiti u tvornicu šešira?... Tko li će me osloboditi muke pletenja firentinskog šešira?“ „Ah, draga moja električna stolica... a odrubljivati glave sa sjekirom, kakva klaonica.“ „Da mi jedan sat, samo jedan sat s mojom lijepom dvocijevnom strojnicom.“ „Vidi me, osuđen na vesla i jedra... Ah, parobrodi.“ „Jao, nekad sam letio avionom...a sada idem na konju.“

Rudar je, zbog ove posljednje dvije izjave koje naizgled podrazumijevaju kretnju koja je nespojiva s nepomičnošću osuđenika, primijetio kako se ni konj ni brod ne miču, no dva su osuđenika ipak imala iluziju kretnje. Štoviše, na isti su način svi drugi postolari, prodavači karamela, slikari, kovači i ostali, vjerovali da napreduju u svom poslu dok je zapravo to što su držali u ruci uvijek bila ista cipela, ista karamela, ista slika, isti čavao, i tako dalje. Kako na zemlji, tako i u Paklu, osjećaji su ti koji vrijede, a ne djela. A osjećaji su, dodaje rudar, bili uistinu tako bolni. Bolni do te mjere da je on, dok je hodao iza svog vodiča između dva zida mučeništva, osjećao da će se raspasti od sažaljenja i gotovo više nije vidio zbog suza koje su mu zamaglile pogled.

Na onom su svijetu vrijeme i mjesto poništeni, a to je razlog zašto naš putnik nije zao reći koliko je trajao njegov posjet niti koliki je, barem otprilike, obim goleme

tvornice u Paklu. Rekao je da mu je nakon što je prešao nekoliko milja ostakljene galerije vodič ukazao na to da je do sada već stvorio sliku Pakla i da je vrijeme da prijeđe u Raj. O Čistilištu nije ni bilo riječi, stoga je rudar pretpostavio da ga nema. Nakon što je odgovorio ljubaznom vodiču da je siguran da će ga nakon toliko paklenih prizora malo nebeskih prizora vratiti u život, on mu je otvorio vratašca i uveo ga upravo u Raj.

Raj se, prema riječima rudara, činio znatno manje originalan od Pakla; ništa drugo doli jedan ogroman vječni sajam, uvijek opremljen i uvijek otvoren. Privremene i šarene konstrukcije toga sajma bile su poredane duž sporedne ulice ili oko trgova na način da su tvorile neku vrstu grada koji se, ponekad, nalazio u četverokutu formiranom od četiri galerije Pakla. Zagrobni je život tako sažet u jednu jedinstvenu cjelinu u kojoj se veseli paviljoni Raja suprotstavljaju žalosnim hodnicima Pakla; a neprekidnoj mucu prokletnika suprotstavlja se vječno slavljeničko mnoštvo odabranih.

Naime, uz zaglušljivu buku radija i zvučnika avenijama Raja kretalo se veselo i radoznalo mnoštvo; isto ono koje se može primijetiti u prvim danim velikih industrijskih sajmova. Odabrani ne rade ništa drugo doli kupuju s posebnom nebeskom valutom kojom se njihovi džepovi pune onako kako je potroše. A kako se njihova valuta neprestano obnavlja, tako prodajni paviljoni niti su zatrpani robom niti su prazni, jer čim se nešto kupi, nekim nebeskim čudom, praznine u vitrinama i na policama napune se same; a čim predmeti dosade kupcu, kao čarolijom, nestanu i tako mu se omogući da obavi novu kupnju, a da se ne zatrpa stvarima. Zbog stalne kupovine i posjedovanja nečeg novog, blaženik osjeća nevjerojatnu radost, tako veliko zadovoljstvo, tako ogromnu sreću da, ne samo da mu vječnost ne pada teško, nego je čak, rekli bismo, želi produžiti. Svaki predmet kupljen u rajskim paviljonima, poput para čarapa, sapuna za bradu, češlja, kopče, čačkalice donosi, recimo to ovako, osnovno i minimalno blaženstvo; no postoje različiti stupnjevi blaženstva koji su usko povezani sa zaslugama te, posljedično, mogućnostima kupnje. Drugim riječima, najveće vrline odabranog nagrađene su najvećom vrijednosti dodijeljene mu valute; čovjek koji je u životu bio samo dobar za svoj će novac dobiti manju količinu robe od onoga koji je bio jako dobar. Stupanj blaženstva robe ovisit će, naprotiv, o njenoj cijeni. Tako će, primjerice, nalivpero od galalita zelene boje s perom od iridija uzrokovati blago optimističan izraz lica; od istog nalivpera sa zlatnim perom blaženo

će zasjati oči; a od onog potpuno zlatnog zasjat će lice onoga koji je posjeduje; ono zlatno sa sitnim briljantima obasjati će ga od glave do pete neopisivim nebeskim sjajem. Rudar navodi brojne i razne stupnjeve blaženstva. Prema njegovim riječima, jedan je blaženik, koji je bio na stupnju da dobije veličanstveni kaput od prave vune, s podstavom od svile i krznenim ovratnikom, toliko sjajio da ga se jedva moglo gledati.

Niti za Raj rudar nije znao reći koliko je velik, ni koliko je trajao posjet. Ispričao je samo da se, nakon što je izrazio želju svom vodiču da kupi tregere od dolar i pol izložene u jednom od onih paviljona, ne zbog želje za blaženstvom nego radi stvarne potrebe jer su njegovi već popustili i pokidani su, za tren oka ponovno našao na dnu mračne utrobe rudnika, s bušilicom u ruci. Prvo je, zaprepašten, opipavajući kameni zid tražio otvor kroz koji se strovalio, no nije ništa pronašao. Zatim je bijesan uzeo bušilicu, no nije uspio napraviti ništa osim hrpe ugljena. Stoga si je po izlasku dao oduška da ispriča svoju avanturu. A ona je, ispričana od usta do usta, konačno završila u novinama, odakle sam je izdvojio i pripremio za čitatelje ovaj vjerni izvještaj.

3.2. *Il coccodrillo*

Krokodil

Oko pet sati gospođa Curto stavila je šešir na glavu, izašla iz kuće te krenula u posjet gospođi Longo.

Gospođa Longo, supruga direktora banke, živjela je u stanu u prizemlju u staroj, ali gospodskoj kući, u nekada elegantnoj, a sada dekadentnoj četvrti. Za gospođu Curto, čiji je muž bio podređen gospodinu Longu, posjet je bio od iznimne važnosti. Ona je prvenstveno bila u mnogo goroj situaciji nego gospođa Longo jer je stanovala u nekoliko modernih, ali skromnih soba u jednoj od onih velikih kuća s mnogo stanova u predgrađu. Kao drugo, bio je to prvi put da se gospođa Longo, nakon gotovo godinu dana poznavanja udostojala pozvati je u svoju kuću.

Gospođa Curto uvelike je nalikovala na zaokupljenu i tajanstvenu kokoš koja kopa prije nego izleže jaje; mala, gegava, maslinaste puti, s dva okrugla oka vrlo blizu jedno drugom te šiljastog nosa. Gospođa Longo bila je visoka plava žena, grandiozna, razroka, teatralna, ispršena, slatkorječiva, afektivna, zaštitnički nastrojena i dostojanstvena. Gospođa Curto imala je petero male djece i nije znala pričati ni o čemu drugome. Gospođa Longo nije imala djece, no umjesto toga išla je na kazališne predstave, bila je mecena glazbenicima, slikala je akvarele i recitirala poeziju. Gospođa Curto odijevala se uglavnom u crno, a na nogama je nosila velike cipele slične papučama dok je na glavi nosila bezoblične i čudne šešire ukrašene tilom i perlicama. Moglo bi se reći da se gospođa Longo odijevala svečano, u ljubičaste i tamno zelene tonove. Zbog svih se tih razlika gospođi Curto, koja je tek nedavno stigla iz provincije, činilo da je gospođa Longo neka vrsta simbola i utjelovljenja gradske otmjenosti; a njezin salon mjesto svetije od hrama i tajanstvenije od proročišta.

No to zastrašujuće i zadivljujuće strahopoštovanje ipak nije spriječilo gospođu Curto da skuje plan o posjetu na koji se spremala. Taj se plan sastojao od čvrste odluke da promatra i koliko god je to moguće zapamti sve ono što gospođa Longo radi i kaže, kao i sve one predmete u kući gospođe Longo koji joj se učine

vrijedni pažnje. Već smo spomenuli da je gospođa Curto iz provincije; dodajmo još da je bila skromnog porijekla i nedostatnog obrazovanja. Stoga je u njoj neprestana, mučna nesigurnost oko pravila mondenog života koja su toliko nužna supruzi zaposlenika banke koji želi ostvariti karijeru. Treba li pružiti ruku muškarcu ili čekati da je on pruži? Okrenuti se kada se puše nos? Pušiti ili ne pušiti? Treba li prekriziti noge? A skinuti rukavice? Ustati se svakoj osobi koja dođe? Umočiti keks u čaj ili ga pojesti suhoga? Kako se, u širem smislu elegancije i pristojnosti, služi čaj? S kolačima ili keksima? Kakvim se namještajem oprema kuća? Kakvi se zastori stavljaju na prozore u salonu? A kakvi u blagovaonicu? Kako treba biti odjevena sluškinja? Kakva se haljina nosi u pet popodne kada se ugošćuju prijateljice? I tako dalje, i tako dalje. Gospođa Curto nadala se da će joj domaćica tijekom posjete samom svojom pojavom dati prešutni odgovor na sva ta pitanja, te zauvijek odagnati sve te sumnje.

Druga nada gospođe Curto, u duhu koje je ovaj posjet uzrokovao snažan izljev svih do sada zatamljenih ambicija, bila je ta da je gospođa Longo to popodne pozvala i neke od svojih prijateljica, koje od nje nisu bile ništa manje elegantne i mondene. Istina, nije bio petak, dan kada je Longo bez izuzetka primala goste. No svejedno, da oda počast Curto, mogla je pozvati neke od svojih prijateljica koje su toliko popularne u bankarskom kružoku: gospođa Sgroi, primjerice, gospođa Pedullo, gospođa Boffe. Kada bi te gospođe, od kojih svaka ima svoj dan za primanje posjeta, bile prisutne, Curto bi se osjećala gotovo sigurnom da će dobiti barem nekoliko poziva. I tako od poziva do poziva...

No posljednja se nada rasplinula. Longo ju je primila u polumračnom salonu punom oružja, tapiserija obješenih na zidove i perforiranog namještaja za koji je gospođa Curto ocijenila da je orijentalni. Salon u kojem su se zbivala slavna primanja djelovao je pak kroz dvostruka staklena vrata zatvoreno i mračno. U potpunosti odjevena u tamno crveno s umjetnom ružom preko dubokog dekoltea, domaćica se gospođi Curto učinila ljubaznom i čak zaštitnički nastrojenom, no odsutnom. Sjele su jedna preko puta druge, na rub sofe, uz prigušeno svjetlo lampe orijentalnog izgleda i odmah započele razgovor.

Nakon što je nestalo razočaranje zbog nedolaska prijateljica, gospođa Longo nije iznevjerila očekivanja posjetiteljice. Ispijajući čaj i odgovarajući na formalna i pomalo ravnodušna pitanja gospođe Longo o kući, djeci, suprugu, ladanju i sličnim

ustaljenim temama, Curto je uspjela doći do mnogih važnih opažanja. Gospođa Longo noge je držala prekrížene ispod baršunaste haljine boje višnje; nije umakala kekse već ih je grizla pomalo podižući usne; nije puhala nos (istina, nije izgledala kao da je prehladena); s vremena na vrijeme popravljala bi lijeno ispruženim dlanom voluminoznu plavu kosu sa staromodnom frizurom; kada bi pitala Curto želi li slabiji ili jači čaj, nonšalantno bi stavila ruku na njezino koljeno, što je srdačna i laskava gesta; govorila je tiho, razdvajajući slogove i stišćući zube; kada bi prinosila šalicu ustima podignula bi mali prst ukrašen velikim zelenim kamenom, a da bi ispljunula košticu od višnje koja je bila u čokoladici prekrila bi rukom usta; uz čaj nudila je slatke i slane kekse, no ne i kolače; uvlačila je dim cigarete iz dugačkog crvenog cigaretnika (možda da joj se slaže uz boju haljine) te ga ispuhivala kroz nos; a za pepeljaru je koristila očito stranu riječ, *sandrié*...

A što se tiče kuće, osim već spomenutog perforiranog namještaja što ga je posjetiteljica ocijenila suviše egzotičnim, ali i lijepim baš za pomalo ekscentričnu damu kakva je bila Longo, primijetila je Curto da su mali prozorski zastori bili crveni i naborani, te su sezali do pola prozora, s dvije mjedene šipke, jedna iznad, a druga ispod; iste je crvene boje bio i damast na zidovima; da su pepeljare bile učvršćene vrpčama za naslon fotelje; da je lutka odjevena u turskom stilu bila posjednuta na kraju sofe na hrpi raznobojnih jastučića; da je stolić za čaj imao kotačiće da bi ga se moglo pomaknuti gdje se želi te stotinu drugih sličnih sitnica.

No najveći novitet posjete, a k tomu i najviše sporan, za gospođu Curto bio krokodil. Tek su sjele, a životinja je njuškom gurnula vrata koja vode prema hodniku te krenula prema salonu. Na prvu je gospođi Curto došlo da domaćici pokaže životinju. No Longo je sjedila točno nasuprot ulaza i bilo je nemoguće da nije vidjela reptila; još više jer je životinja u dva teturajuća koraka bila na rubu da podignutom njuškom dotakne nogu gospođe Longo. Zaključila je, stoga, Curto da je krokodil kućni te joj se činilo da ne bi bilo pristojno ukazati domaćici na nešto što je ona sama pokazivala da želi ignorirati, šutjela je i nastavila piti čaj kao da se ništa nije dogodilo. U međuvremenu, krokodil se svojim teturajućim i umornim korakom vrzmao iza Longo te se uspravio na njena leđa podupirući se na rep i stražnje noge. Zatim je Curto vidjela gospođu Longo kako je s onom istom nehotačnom i ravnodušnom gestom, dok su razgovarale, navukla na sebe komad krzna ostavljen na naslonu fotelje, te ispružila obje ruke iza sebe kako bi pomogla krokodilu da prione

trbuhom uz njena leđa te da joj se s četiri noge zakvači za ramena i bokove. Sve to bilo je izvedeno uz one pokrete tijela i one ugodne i zadovoljne geste, upravo kao da se na ramena stavlja nekakva topla i zaštitna odjeća. Stoga, sigurna da joj krokodil ovako smješten više neće padati s leđa, Longo se ljubazno okrenula gošći upitavši je želi li još čaja. Dakle, svakako je Curto očekivala nekakvu ekstravagantnost od jedne naočigled ekscentrične gospođe kao što je bila Longo; no ova situacija s krokodilom daleko je nadmašila svako njezino očekivanje. Na trenutak je, da tako kažemo, u sebi ostala začuđena. No pitanje gospođe Longo trgnulo ju je iz stanja začuđenosti, te posramilo zbog tako naivnog i malograđanskog ponašanja. Ako je Longo, u ozračju kao da je sve to normalno, stavila živog krokodila na sebe, zašto je onda ona morala biti tako uskogrudna da je to zadivi? Sva crvena u licu, nagnula se prema naprijed i na brzinu odgovorila da svakako želi još jednu šalicu tog izvrsnog čaja. Te je s ciljem da prikrije vlastitu zbunjenost, dodala nekoliko pohvalnih riječi o napitku i pitala Longo gdje ga je pronašla i je li moguće da i njoj nabavi jedan paket.

Potom se cijelo vrijeme dok je trajala posjeta krokodil više nije micao, stajao je, kako je već rečeno, mirno i uspravno na ogromnom repu te nogama zakvačenima za bokove i ramena gospođe Longo i trokutastom glavom visoko podignutom iznad njezine. Longo se nekoliko puta s krokodilom na leđima ustala kako bi poslužila čaj, što je bilo zaista čudno za vidjeti, osobito jer je to bio jedan jako veliki primjerak koji od vrha njuške do vrha repa sigurno nije imao manje od tri metra; tako da, dok je glavom gotovo dodirivao plafon, repom je, iza stopala gospođe Longo, široko meo pod. No Longo je, tako graciozna, šetala po salonu sa životinjom koja joj se uhvatila za polugola ramena ne pokazujući nikakav napor. U tom je trenutku Curto sve više mislila da je to s krokodilom morala biti najnovija moda ma koliko bizarna bila, a za koju ona, izolirana u svojoj prigradskoj kući, nije znala; i razmišljajući o tome, činilo joj se da u toj novini ima dosta dobrog; reklo bi se da unatoč svojoj težini ovako priljubljen krokodil dobro pristaje posebice visokim i velikim osobama kao što je Longo; k tomu štiti leđa od propuha, a to je velika prednost. Osim toga, zar se ne prave cipele od krokodila? Od cipela do žive i čitave životinje bio je samo jedan put. Jedini je problem, eventualno, cijena. Pomislila je Curto da, zbog trenutne cijene krokodila, sigurno nije bio mali trošak za Longo nabaviti primjerak tih dimenzija. Trebalo je misliti i na održavanje, kako je poznato, vrlo proždrljive životinje. Curto

se zatekla kako uzdiše pri pomisli da si ona uz mizernu plaću svoga supruga nikada ne bi mogla priuštiti ni velikog guštera, a kamoli krokodila.

Vidjevši da nema limuna, Longo je zvoncem pozvala sluškinju; a gošća je s posljednjom dozom sumnje napeto čekala da djevojka proviri na vrata; htjela je vidjeti kako će reagirati na situaciju s krokodilom. No sluškinja, robusna friulanka kojoj je kratka crna haljinica jedva pokrivala čvrste i mišićave noge, također je imala svog vjernog krokodila priljubljenog za leđa, stoga se Curto morala pomiriti s činjenicom da je to zasigurno bila posljednja moda. S druge strane, mogla je samo pomisliti da Longo pretjeruje; bilo je to pravo pravcato neukusno razmetanje, dopustiti jednoj sluškinji da nosi iste urese kao i gazde. Krokodil kojeg je friulanka nosila bio je mnogo manji od onog što ga je imala Longo; toliko mali da se, dok je stajala okrenuta licem, nije vidio te se otkrivao tek kada bi okrenula leđa. Bio je to krokodil jedva nešto veći od zelembaća neuobičajenih dimenzija, iako je bio puno duži i jači. Moglo bi se reći, mladunče krokodila. Priljubio se sa svojevrsnom nježnošću uz djevojčina vitka leđa, s ljuskavim repom spuštenim niz stražnjicu te šiljastom njuškom zabijenom u vrat, ispod punđe. Možda je krokodil bio iznošen, pomislila je Curto, te ga je vlasnica nakon što ga je nosila neko vrijeme, dok joj nije dosadio, poklonila sluškinji. No njegove proporcije slične maloj i koketnoj pregači koja je bila zavezana oko bujnih bokova friulanke više su navodile na mišljenje da ga je Longo kupila upravo za sluškinju. „Rasipništvo velike dame“, pomislila je Curto zavidno i zlobno.

Nakon što je sluškinja izašla, Longo ju je pohvalila. No Curto joj je htjela objasniti da ne odobrava takve pretjerane i škodljive darežljivosti poput krokodila te je rekla da treba biti jako oprezan i ne biti previše darežljiv prema posluzi; inače će se uzvisiti i što je još gore, više ništa neće raditi. Zaključila je Curto da osobito s darovima treba ići polako, vrlo polako. Longo je odgovorila da je njeno stajalište takvo da se prema sluškinjama odnosi kao prema članovima obitelji.

Naravno, Curto se nikada nije nadala da će biti u mogućnosti da si kupi krokodila, osobito tih dimenzija. Ipak, htjela ga je dobro promotriti kako bi o njemu poslije mogla pričati suprugu i prijateljicama. Krokodil je bio nepomičan, s ogromnom trokutastom glavom okrenutom prema stropu, gotovo kao da je iz svojih ogromnih usta punih zuba htio ispustiti patetičnu pjesmu. Njegovo bijelo, blago pulsirajuće grlo činilo se u pozadini kose gospođe Longo kao da je plavo, gotovo

sivo i nije se moglo poreći da je dojam bio ugodan. No mora da je neugodan bio pritisak četiriju nogu s kojima je životinja zgrabila leđa i bokove gospođe Longo. Dobro se vidjelo kako su rožnati nokti na tim žabljim kracima utonuli u mekano i zrelo tijelo gospođe. Vidjeli su se nategnuti nabori na tamnocrvenom baršunu haljine, jastučići pritisnutog mesa, a to nije baš lijep prizor. No na stranu modrice, pomislila je Curto, kakav je to masakr za odjeću. No prisjetila se da su se desetljećima nosili korzeti sa šipkama od kitove kosti, preuski i štetni za zdravlje; te da je, ipak, vrijedilo trpjeti pokoju neugodnost da bi se slijedila moda. No lijep dojam ostavio je rep prekriven šiljastim ljuskama prošarane zelene boje s crnim točkicama, velik i trokutast, tromo položen dok se zmijolikim pokretima vukao po podu. Ali ljepota nove mode vidjela se upravo u kretanju Longo po salonu. S tim krokodilom čija su joj uspravljena i oklopljena leđa udvostručila i više nego udvostručila veličinu tijela, Longo je podsjećala na zmaja, postigavši tako, s velikom jednostavnošću, vrlo modernu siluetu, a u isto vrijeme bogatu nepredvidivom i hirovitom maštom. Curto je, ne sluteći, upitala Longo je li možda nedavno bila u Parizu, a dobivši odgovor da se upravo vratila odande, bila je uvjerena da je od tamo došla ova neobična i, u suštini, poprilično odvažna novina. Čudna li čuda, mogla je samo pomisliti Curto u trenutku zavisti, a zna se da se u Parizu svaki dan smišlja neka nova, čudna li čuda zapravo slijediti modu kada se ima mogućnost otputovati upravo u francusku prijestolnicu.

Još jedna neobičnost koja je zanimala Curto bila je ponašanje Longo kada bi izašla. Isto kao i neki jako velik šešir i krokodil je morao biti velika smetnja u autobusima, tramvajima te općenito u skućenim i dupkom punim prostorima. Istina je da je Longo imala automobil, a znalo se da onaj tko posjeduje automobil, taj si može dozvoliti mnoge stvari koje si siromasi što idu pješke ne mogu dopustiti. Ipak, čak i s automobilom, krokodil je bio pomalo nezgrapna moda. Da biste nosili krokodila trebali biste ili stajati ili sjediti na stolici bez naslona kako biste dopustili životinji da se dobro uhvati za tijelo te udobno nasloni svoj rep na tlo. No u automobilu? Sjedi li možda Longo na krokodilu s velikim repom provučenim između nogu? Zar se krokodil ne bi ugušio? Završila je Curto s time da si je rekla da ga Longo ili nosi samo po kući ili, kada izlazi, daje ga vozaču na čuvanje štiteći se od toga da ga stavlja na sebe svaki puta kada izlazi iz automobila. Uostalom, pomislila je Curto, nitko ne sanja o tome da ide tramvajem ili u kino u večernjoj haljini, s

tijarom, dekolteom i šlepom. Očito se krokodil nosio samo noću, u izvanrednim prilikama, na operu ili bal. Iako, ne može se poreći da bi se čak i ujutro u vrtovima ili na jahačkoj stazi s krokodilom manjih dimenzija sličnom, na primjer, onom sluškinjinom, noseći ga ležerno na jakni kompleta boje suhog lišća postigla prava ugladenost. O svim tim stvarima mozgala je Curto ne rekavši ništa Longo jer je osjećala da nisu dovoljno bliske da bi razgovarale o tome. No odlučila je da će potpuno zadovoljiti svoju znatiželju, kada postanu prijateljice. I tko zna možda će joj Longo, koja se činila velikodušnom, od svog nabavljača za nisku cijenu nabaviti krokodila pa makar polovnog.

Činilo se Curto da je jedini pravi nedostatak ove mode bila činjenica da je krokodil svako toliko, ne popuštajući stisak šapa, zijevao s ogromnim širom otvorenim zubatim ustima te ih naglo zatvarao ispuštajući pritom vrlo neugodan oštar zvuk. Ne računajući da svakim zijevom čitavo tijelo gospođe Longo poskoči; pravi potres. Možda je krokodil bio gladan, pomislila je Curto, ili mu je jednostavno bilo dosadno. Nelagodna ipak nije bila toliko strašna. U stvari, bilo bi dovoljno životinji staviti brnjicu sličnu onoj psecoj. No, istina je da bi to poprilično umanjilo ljepotu krokodila.

Već je prošlo gotovo sat vremena; te je Curto, umislivši si da slijedi pravila lijepog ponašanja, ustala kako bi se oprostila. Htjela je pitati Longo za nekoliko informacija o krokodilu, no nije imala hrabrosti. Uzvišeno je Longo, vukući za sobom ogromnog reptila čiji joj se rep vukao za petama dobrih pola metra, hodala ispred kroz hodnik koji je vodio prema ulazu. Curto u tome hodniku nije mogla odoljeti vrlo opravdanoj napasti, te je, malo se ispruživši, dotaknula leđa životinje. Nadala se da je neće primijetiti, no zapela je za onaj prokleti rep i pala, s nosom na ljuske i zamalo se ugušila od kiselog i močvarnog smrada koji se širio. „Pažljivo“, upozorila je Longo ne okrenuvši se, „nema mnogo svjetla u ovom hodniku“.

Pozdravile su se u predvorju. Sluškinja je sa svojim krokodilom zakvačenim na leđima otvorila vrata. No Longo nije rekla Curto da joj opet dođe u posjetu. A ona si je, odlazeći, mogla tu hladnoću pripisati samo siromaštvu svoje garderobe. „Mako moj muž uspije dobiti unapređenje“, pomislila je hodajući prema autobusnoj stanici, „nabaviti ću i ja sebi svog snažnog krokodila...pa ćemo vidjeti, draga gospođo Longo...“

3.3. In punto di morte

Na samrti

Prošlog prosinca, pred zoru, hitno su me pozvali uz samrtnu postelju mog prijatelja, čuvenog kritičara S.-a. Znao sam da nije dobro, no poziv u tako neuobičajeno doba ispunio me najgorim strahovima. I doista, čim sam ušao u njegovu kuću, kućna pomoćnica me, dok mi je pomagala skinuti zimski kaput, obavijestila da više nema nade: S. umire.

Ugledao sam svog sirotog prijatelja kako sjedi na krevetu s rukama ispruženima na posteljini, te glavom i leđima naslonjenima na hrpu jastuka. Uredan i bistar tijekom života, umirao je S. kako je i živio. Niti jedna mrlja, niti jedan nabor na zelenoj pidžami s bijelim dvostrukim gajtanima; na noćnom ormariću posljednja knjiga koju čita, prekinuta na pola, s otvaračem za pisma umetnutim kao oznaka za stranicu u knjizi; svježe obrijana brada i pažljivo počešljana kosa. Da nije bilo blijedosti lica i umornih treptaja u njegovim pogledima, zaista ne bih pomislio da se nalazim pored umirućeg čovjeka. S. mi dade znak da sjednem te jedva čujnim glasom reče da me dao pozvati jer mi se, smatrajući me svojim najbližim prijateljem, želio ispovjediti. „Čitav moj život nije bio ništa doli jedna duga laž“, dodao je smireno.

Povjerovao sam u varljivo grizodušje umirućeg čovjeka te požurio prosvjedovati; iskreno, upravo jer je S.-ov život, pogotovo što se tiče njegove profesije kao kritičara, a moglo bi se reći bez straha od pretjerivanja, bio egzemplaran. No odmahnuo je glavom odgovorivši mi da, u ovakvom trenutku, ne tražim uzaludne laskave i utješne riječi. Rekao je istinu, saslušao sam ga te sam kasnije uvidio da je riječ laž bila preblag izraz. Sve više uvjeren da se radilo o pretjeranom strahu tog suviše krutog karaktera, rekao sam mu da sam spreman čuti njegovu ispovijed. I evo što mi je ukratko rekao.

Kao mlad, S. je gajio gorljivu nadu da će postati pisac. No ne kritičkih eseja i članaka kako se na kraju pokazalo, nego poezije, romana, drama. Njegova istovremeno duboka i eklektična kultura nije mu se činila previše za pothvat u koji većina ulazi lakomisleno bez drugog iskustva doli nekoliko nepažljivih čitanja i

varljivog mladenačkog poziva. No koliko se god S. trudio, koliko god je kucao na vrata poezije, neljubazna muza nije mu otvarala. Već dobro razvijen osjećaj za kritiku upozoravao ga je neprestano da su ona poezija, one drame, oni romani što ih je pisao bile hladne i beživotne stvari, produkt želje koja nije bila popraćena inspiracijom. Ipak, nadajući se uvijek da će se jednog jutra probuditi kao pjesnik, ustrajao je S. još nekoliko godina u toj koliko uzaludnoj toliko i nezahvalnoj mucu. Dok jednog dana, očajan, konačno shvativši da nikad nije mogao biti ništa drugo doli kritičar nije spalio poeziju, novele, drame, sve, te napisao prvu kritiku. Tako je krenuo putem kojeg je čvrsto trebao slijediti uspješno do kraja života.

No nakon propasti njegovih najvećih nadanja ostala mu je, osim gorčine i dubokog razočaranja, snažna mržnja prema svima onima što su uspjeli tamo gdje je on podbacio. Prema pjesnicima, romanopiscima, dramaturzima i inima, dakle, svima koji su uspijevali pjevati ili barem pjevuckati svoje kratke ili duge, tužne ili vesele pjesme. Prema svim onim pticama različitog pjeva osjećao je mržnju promuklog i mudrog labuda; koji je, suprotno od onoga što se kaže, bio nijem i za života i u trenutku smrti. Stoga mu se nije činilo dovoljno to što ih sve ima pred strašnim sudom kritike koja je ubrzo postala slavna; htio se čak poslužiti alatom kojeg je stvorio da ih uništi, da se osveti, da ih spriječi da pjevaju ili barem da pjevaju ispravno.

Primijetio je da je pravi autoritet neosporan i da ga se u velikoj mjeri sluša u raznim književnim krugovima, posebice među mladima. Započeo je stoga sa sporim i mudro doziranim djelom kako bi ih odvratio od njihovog istinskog poziva te ih usmjerio na, kako se činilo, putove koji nisu njihovi, a prema onim surovima na kojima je znao da će jamačno zaglibiti. Bio je, primjerice, jedan pjesnik čiji su stihovi obećavali najsretniji kraj; S. je toliko radio, s tolikom se suptilnošću zalagao da taj ne samo da je prestao pisati poeziju nego se, kako mu je lukavo predložio S., bacio na pisanje dugih psiholoških romana. Jednog je, pak, romanopisca za kojeg se pokazalo da je daroviti tvorac likova uvjerio da napusti roman i počne pisati stihove. Dramaturg pun nevjerojatnog teatarskog talenta bio je nagan da napusti scenu zbog umjetničke proze, a novelist koji se već pokazao kao konkurent Čehovu da se okuša u esejima. Idući od žanra do stila, onoga koji je bio prirodan i jednostavan savjetovao je da postane raskošan i kićen, onoga konciznog da postane suviše opširan, živopisnog beživotan, smirenog emfatičan, suhoparnog obilat, tajanstvenog očit,

jasnog mračan. I tako dalje. Nije S. bio zadovoljan dok nije u potpunosti zaveo one mlade talente pune povjerenja. S., svjetioničar za kojega su svi vjerovali da je dobronamjieran, slao je svaki brodić ili brodicu što su mu bili na dometu da se nasuče na najoštrije hridi. Sa sadističkim je zadovoljstvom gledao sve one tragače kako, zbog njegovih perfidnih sugestija, kopaju daleko od zlatne žile. Opaki vođa vodio ih je za ruku samo da ih što sigurnije odvede da se strovale niz provaliju.

Dugo je trajalo užasno priznanje. Jer S. nije samo htio da shvatim sve pojedinosti njegove duge prevare, nego je s uobičajenom pedantnošću, jedno po jedno, točno naveo imena žrtava i načine na koje ih je ubio. Nizali su se tako svi likovi, kako poznati tako i nepoznati, iz posljednjih trideset godina talijanske književnosti. Čak je bilo i zadovoljstva u S.-ovim detaljima i u neobično smirenom načinu na koji je ponekad komentirao: „I tako sam onoga što je mogao postati drugi Manzoni, učinio kojekakvim stihoklepcem“, no njegove posljednje riječi bile su poput riječi čovjeka koji preuzima odgovornost za svoje grijehе i iskreno se kaje. „Neka mi Bog oprost...“, završio je, „znam da sam učinio mnogo zla... ljudima ponaosob, kako sam ti i ispričao... no ponajviše svojoj zemlji koja je mojoj krivicom ostala zakinuta za književnost koja je mogla biti izvrsna... neka mi Bog oprost...“. Glas mu je, takoreći, jako oslabio, nagnuo je glavu na jastuk te izdahnuo.

To jutro proveo sam bdijući nad tijelom svog sirotog prijatelja. Zatim su dostojanstven sprovod, komemoracija te sva posljednja pažnja koja bi se trebala odati pokojniku, na nekoliko dana zaokupili svaku moju misao. No tjedan dana nakon, razmišljajući o nevjerojatnoj S.-ovoj ispovijedi nisam mogao učiniti drugo doli provjeriti tu sumnjivu nevjerojatnost. Jer, dok se u S.-ovu iskrenost u tom trenutku, nadomak smrti, nije moglo sumnjati, s druge strane nije mogao biti ništa manje siguran da je te pjesnike, romanopisce, dramaturge zbog kojih se S. optuživao da ih je odvratio od njihovog stvarnog poziva, bilo moguće zamisliti kao autore djela drugačijih od onih po kojima su bili poznati. A što je još gore, ta se djela nisu pokazala kao osrednja i neuvjerljiva kako je S. tvrdio, već na razne načine značajna i važna. Razmišljao sam mnogo o ovom misteriju i u konačnici sam bio prisiljen formulirati razne hipoteze. 1) S. me htio prevariti (najmanje vjerojatna); 2) S.-ov ukus i kritička vještina bili su toliko pogrešni da je slučajno postao dobar kritičar, govoreći upravo suprotno od onoga što je mislio i osjećao; 3) umjetnikov prvi poziv uvijek je varljiv i zaslužuje da ga se preusmjeri i zaustavi; 4) S. je bio u pravu i čitava

se epoha prevarila u književnicima te sva ta cijenjena književnost nije vrijedila ni pišljivog boba, bivši upravo onakvom kakvom je S. podmuklo htio da bude: lažna, prazna, glupa, loše napisana i još gore zamišljena...

Ovo nisu bile drugo nego prve pretpostavke. A druge su se svako malo nazirale... prava zavrzlama. Priznajem da me to neko vrijeme brinulo. Još više jer sam bio među onim autorima koje je S. ohrabrivao da pišu romane. Što ako sam u sebi zatomio sjeme lirskog pjesnika ili esejista? Osjećao sam da mi tlo izmiče pod nogama i proklinjao sam S.-a i njegovu zakašnjelu iskrenost. No kako na kraju nisam pronašao konačan odgovor, kao što to uvijek biva u takvim slučajevima, dosadilo mi je i nisam više razmišljao o tome. U međuvremenu, S.-ov se lik veličao u najvišim književnim krugovima. Cijela se jedna škola ponosila što slijedi njegove estetske kriterije. Dok ovo pišem, nastavlja se prikupljanje njegovih razbacanih eseja u jedan volumen. A jedan od naših najboljih kritičara pobrinut će se za izdanje kojemu će prethoditi duga uvodna monografija.

4. ANALISI

4.1. Cambiamenti traduttivi

In questo capitolo proporremo un'analisi traduttologica comparando il prototesto (ovvero il testo originale) e il metatesto (ovvero il testo tradotto). Esporremo alcuni cambiamenti traduttivi che hanno rappresentato la sfida più grande durante il processo traduttivo. In seguito, menzioneremo i cambiamenti più importanti ai quali siamo ricorsi, porgendo degli esempi.

Inizieremo con gli esempi di modulazione:

a) [...] e seguendo **senza aprir bocca** lo strano individuo, penetrò con lui nella fabbrica. [...] (Moravia 1975: 81)

[...]slijedio je **u tišini** neznanca i ušao s njim u zgradu.[...]

In questa frase abbiamo fatto ricorso alla modulazione per ragioni stilistiche. In questo caso era più coerente tradurre “u tišini” che “ne otvorivši usta”.

b) [...] e alla immobile fatica dei dannati fa riscontro l'incessante, festivo **rimescolarsi della folla** degli eletti. [...] (Moravia 1975: 84)

[...]a neprekidnoj mucii prokletnika suprotstavlja se vječno slavljeničko **mnoštvo** odabranih.[...]

In questo caso abbiamo deciso di tradurre “rimescolarsi della folla” con “mnoštvo” a causa dello stile perché la traduzione in croato di “rimescolarsi” sarebbe “pomiješati se” e “pomiješano mnoštvo” non funziona nel contesto del testo ma neanche nella lingua dell'arrivo, cioè in croato.

c) [...] tutta d'oro **estenderà questo sfavillio** al volto del possessore [...] (Moravia 1975: 84)

[...]a od onog potpuno zlatnog **zasjat će** lice onoga koji je posjeduje[...]

A causa dello stile e del contesto si è deciso di non tradurre letteralmente questa frase e si è ricorso alla modulazione.

d) [...] la visita **rivestiva un'importanza particolare**. [...] (Moravia 1975: 86)

[...]posjet je **bio od iznimne važnosti**. [...]

In seguito, la traduzione della frase in croato sarebbe “imao je posebnu važnost”, però si è deciso di tradurla “je bio od iznimne važnosti” perché, avendo in mente il contesto, la seconda opzione è più comune in croato.

e)[...] portando ai piedi grandi scarpe simili a ciabatte, e in testa informi e **complicati** cappelli ornati di veli e di perline. [...] (Moravia 1975: 86)

[...]a na nogama je nosila velike cipele slične papučama dok je na glavi nosila bezoblične i **čudne** šešire ukrašene tilom i perlicama.[...]

L’aggettivo “complicato” è stato tradotto con l’aggettivo “čudne” invece di “komplicirane” perché la traduzione letterale non si inserisce bene nel contesto.

f) [...] perché mai ella doveva essere così **rustica** da meravigliarsene? [...] (Moravia 1975: 90)

[...]zašto je onda ona morala biti tako **uskogrudna** da je to zadivi?[...]

Nella frase seguente l’aggettivo “rustica” è stato tradotto con l’aggettivo “uskogrudna” o in italiano “gretto” al posto di “rustična” che sarebbe la traduzione letterale, perché rende meglio nel contesto.

g) [...] La Longo rispose che il suo **sistema** era di trattare le domestiche come se fossero state persone di famiglia. [...] (Moravia 1975: 91)

[...]Longo je odgovorila da je njeno **stajalište** takvo da se prema sluškinjama odnosi kao prema članovima obitelji.[...]

In questo caso, invece di tradurre il nome “sistema” come “sistem” o “sustav” si è fatta una modulazione e si è deciso di tradurlo con il nome croato “stajalište” per via dello stile.

h) [...] Un'altra **curiosità che mordeva** la Curto, era di sapere come la Longo facesse quando usciva. [...] (Moravia 1975: 92)

[...]Još jedna **neobičnost koja je zanimala** Curto bila je ponašanje Longo kada bi izašla.[...]

In questa frase si è tradotto il nome “curiosità” con il nome “neobičnost” invece di “radoznalost” e il verbo “mordere” con il verbo “zanimati” cioè “interessare” a causa dello stile e perché rende meglio nella lingua d’arrivo.

i) [...] Non fosse stato il pallore del viso e **il guizzare** stanco dei suoi sguardi
[...] (Moravia 1975: 101)

[...]Da nije bilo blijedosti lica i umornih **treptaja** u njegovim pogledima[...]

Nella frase precedente abbiamo deciso di tradurre il nome “guizzare” con il nome “treptaj” perché in questo contesto si riferisce agli sguardi, agli occhi e per questa ragione si è fatta una modulazione e il nome è stato tradotto con “treptaj”.

j) [...] prodotto di una volontà che nessuna ispirazione **sorreggeva**. [...]
(Moravia 1975: 102)

[...]produkt želje koja nije bila **popraćena** inspiracijom.[...]

Il verbo “sorreggere” in croato si traduce con il verbo “podržavati” o “podupirati”, ma in questo contesto era più appropriato tradurlo con il verbo “popratiti”.

Il seguente cambiamento traduttivo che analizzeremo è la modifica:

a) [...] **Soffiarsi il naso ritti o torcendosi da parte?** Fumare o non fumare?
[...] (Moravia 1975: 87)

[...]Okrenuti se kada se **puše nos?** Pušiti ili ne pušiti?[...]

In questa frase si è fatta un'implicitazione, ovvero la riduzione del numero degli elementi informativi per rendere il metatesto più comprensibile nella lingua croata.

b) [...] Di bell'effetto era invece la coda irta di scaglie cuspidate di un verde variegato e picchiettato di nero, massiccia e triangolare, **languidamente appoggiata e trasciata in terra con movenze serpentine**. [...] (Moravia 1975: 92)

[...]No lijep dojam ostavio je rep prekriven šiljastim ljuskama prošarane zelene boje s crnim točkicama, velik i trokutast, **tromo položen dok se zmijolikim pokretima vukao po podu**. [...]

In questo caso si è deciso di fare un'inversione dell'ordine degli elementi dell'enunciato in modo che corrispondesse alla sintassi della lingua d'arrivo.

c) [...] Così imboccò la strada che doveva seguire con fermezza **pari al successo** fino al termine della sua vita.[...] (Moravia 1975: 102)

[...]Tako je krenuo putem kojeg je čvrsto trebao slijediti **uspješno** do kraja života.[...]

Anche nella traduzione di questa frase si è fatta un'implicitazione e si è deciso di tradurre il sintagma "pari al successo" con una locuzione avverbiale "con successo" o in croato "uspješno".

d) [...] Poi, per qualche giorno, **i funerali riusciti imponenti**, la commemorazione, tutte insomma le cure estreme che si debbono tributare ad un morto, assorbono ogni mio pensiero. [...] (Moravia 1975: 104)

[...]Zatim su **dostojanstven sprovod**, komemoracija te sva posljednja pažnja koja bi se trebala odati pokojniku, na nekoliko dana zaokupili svaku moju misao.[...]

Nella frase seguente abbiamo deciso di fare una modifica a causa della sintassi croata, si è fatta un'inversione dell'ordine degli elementi dell'enunciato per rendere più leggibile il metatesto.

In seguito, proporrò l'esempio del cambiamento traduttivo detto omissione:

a) [...] La quale, riportata di bocca in bocca, giunse finalmente ai giornali. Da questi io l'ho ritagliata e ne ho tratto per **i lettori italiani** questo fedele resoconto. (Moravia 1975: 85)

[...]A ona je, ispričana od usta do usta, konačno završila u novinama, odakle sam je izdvojio i pripremio za **čitatelje** ovaj vjerni izvještaj.[...]

In questa parte si è deciso di fare un'omissione del aggettivo "italiani" perché il prototesto non è necessariamente orientato esclusivamente ai lettori italiani e l'assenza del aggettivo "italiani" nel metatesto non cambia il senso, così che si è deciso di fare un'omissione per rendere la frase tradotta più comprensibile e leggibile in croato.

Il seguente cambiamento che menzioneremo è la generalizzazione:

a) [...] In così dire, **la voce gli discese ad un tono oltremodo fioco**, egli reclinò il capo sopra il guanciale e spirò.[...] (Moravia 1975: 103)

[...] **Glas mu je**, takoreći, **jako oslabio**, nagnuo je glavu na jastuk te izdahnuo. [...]

La traduzione letterale della frase “discese ad un tono oltremodo fioco” sarebbe “snizio se na jako slab ton”, però si è ricorso al restringimento dell’area semantica e si è deciso di tradurla “jako oslabio” per rendere più leggibile il testo in croato.

Continueremo con l’aggiunta:

a) [...] E i sentimenti, aggiunge il minatore, erano **davvero dolorosissimi. A tal punto che** egli, pur camminando dietro la sua guida [...] (Moravia 1975: 83)

[...] A osjećaji su, dodaje rudar, bili uistinu **tako bolni. Bolni do te mjere** da je on, dok je hodao iza svog vodiča[...]

In questa parte, per motivi stilistici, abbiamo introdotto l’aggettivo “bolni” nella seconda frase.

b) [...] **Accavallare** le gambe? **Togliersi** i guanti? Levarsi ai piedi per ogni persona che arrivasse? [...] (Moravia 1975: 87)

[...] **Treba li** prekrižiti noge? **A skinuti** rukavice? Ustati se svakoj osobi koja dođe?[...]

Nella traduzione della prima frase abbiamo introdotto il verbo “trebati” e nella seconda abbiamo introdotto la particella, ovvero la congiunzione “a”. L’aggiunta è stata fatta a causa dello stile.

c) [...] Che specie di tende si mettevano alle finestre del salotto? **E** a quelle della stanza da pranzo? [...] (Moravia 1975: 87)

[...] **Kakvi** se zastori stavljaju na prozore u salonu? **A kakvi** u blagovaonicu?[...]

Anche nella frase seguente, per motivi stilistici, abbiamo introdotto il pronome “kakvi” nel metatesto.

Un altro cambiamento traduttivo a cui abbiamo ricorso è l’equivalenza dinamica:

a) [...] S. aveva ragione e l’epoca intera si sbagliava sul conto dei propri letterati e tutta questa letteratura così ammirata **non valeva un fico**[...] (Moravia 1975: 104)

[...]S. je bio u pravu i čitava se epoha prevarila u književnicima te sva ta cijenjena književnost **nije vrijedila ni pišljivog boba**[...]

La traduzione letterale della frase “non valeva un fico” sarebbe “nije vrijedilo smokve”, però nella lingua croata tale traduzione non ha nessun significato e per questo si è deciso di tradurla “nije vrijedila ni pišljivog boba” che sarebbe l’equivalente nella lingua croata.

b) [...] Ma alla fine non trovando **il bandolo della matassa**, come avviene sempre in tali casi [...] (Moravia 1975: 104)

[...]No kako na kraju nisam pronašao **konačan odgovor**, kao što to uvijek biva u takvim slučajevima[...]

Per rendere il metatesto più comprensibile si è deciso di tradurre il sintagma “il bandolo della matassa” come “konačan odgovor”, perché la frase “pronaći konačan odgovor” è più comune in croato e trasmette il messaggio del prototesto.

Il seguente esempio è quello di equivalenza concettuale:

a) [...] musicisti accanirsi su pianoforti con **il pensiero tantalizzato** [...] (Moravia 1975: 82)

[...]razbješnjeni glazbenici za klavirom **s tentalovskom mišlju**[...]

L’esempio di un’equivalenza concettuale si può osservare nella traduzione del sintagma “pensiero tantalizzato” che è stato tradotto in croato con “tentalovskom mišlju”. L’aggettivo “tantalizzato” non esiste nei dizionari italiani che sono stati consultati, così come non esiste neanche l’aggettivo “tentalovski” in croato. Però, in ambedue le lingue esistono i rispettivi concetti e perciò si è deciso di tradurre con un neologismo il neologismo usato nel prototesto.

4.1. Intertestualità nel racconto *Oltretomba americano*

L’intertestualità è un tema complesso. Esistono tante definizioni dell’intertestualità proposte da diversi critici letterari, filosofi, linguisti e altri, e da esse si evince che il nucleo della definizione è il seguente: il termine “intertestualità” comprende le relazioni fra testi, in altre parole, ogni testo comprende in sé gli elementi di un altro

testo già esistente, sia le citazioni che le allusioni. Il concetto si espande in tanti ambiti, a partire da quelli letterari, cinematografici, politici e per giunta in quelli quotidiani che riguardano una semplice conversazione.

In seguito proporremo la definizione del termine *intertestualità* proposta da Bruno Osimo:

Sistema dei rimandi da un testo all'altro. Sistema delle influenze reciproche tra testi. Qualsiasi testo è il prodotto, oltre che della creatività *generativa* dell'autore, anche della sua creatività *sintetico-combinatoria*, che gli permette di trarre dai testi preesistenti suggestioni o indicazioni utili sia a livello conscio sia a livello inconscio, in modo esplicito (per esempio, con rimandi bibliografici) o implicito. In questo senso, qualsiasi testo è un **intertesto** (→) e, di conseguenza, qualsiasi testo è una traduzione della parola altrui nella parola propria (dell'autore). (Osimo 2004: 207)

Pertanto, possiamo concludere che nessun testo è "originale", ma è il prodotto di una continua interazione con altri testi. Secondo Osimo, "il testo che contiene una citazione, un rimando o un'allusione a un altro testo viene definito «intertesto»." (Osimo 2004: 65). Le suggestioni, le indicazioni, le citazioni o i riferimenti di un testo possono essere in parte nascosti, il che dipende dal tipo di testo. L'intertestualità, nell'ambito della traduzione, è presente nelle traduzioni di testi letterari, ma anche nelle traduzioni di testi giuridici, saggi o qualsiasi altro tipo di testi scientifici.

È necessario che il traduttore abbia un'ampia conoscenza della cultura emittente come anche della cultura ricevente perché il ruolo del traduttore è quello di fondere culture. Il traduttore deve riconoscere le citazioni o allusioni nel testo, ma qualche volta nelle traduzioni interlinguistiche appaiono certe difficoltà, e così lo spiega Osimo nel suo libro *Traduzione e qualità*:

Nel caso in cui l'intertesto compaia in una traduzione interlinguistica, anziché all'interno della cultura emittente, i coefficienti di difficoltà aumentano esponenzialmente. La decodifica si complica a causa della possibilità che il traduttore non conosca la fonte e la funzione dell'intertesto e che nella cultura ricevente tale fonte e tale funzione siano note o no. (Osimo 2004: 65)

Durante il processo di traduzione del racconto *Oltretomba americano* abbiamo notato varie allusioni e riferimenti nel testo. Si tratta delle allusioni letterarie, e l'allusione letteraria "è caratterizzata dal fatto di essere una forma di ripetizione

intertestuale di un'espressione o frase che risulti amalgamata e nascosta nel testo [...]” (Bernardelli 2013). Così la definisce Andrea Bernardelli nel suo libro *Che cos'è l'intertestualità*.

Le allusioni presenti nel testo, in maggioranza, si riferiscono all'opera dantesca, ovvero alla *Divina commedia* di Dante Alighieri. Proporremo allora alcuni esempi dell'intertestualità presenti nel prototesto:

1) [...] Dice dunque il minatore che, **trovandosi un giorno in fondo all'estrema propaggine di una profonda galleria della miniera** [...] (Moravia 1975: 80)

In questa frase osserviamo l'allusione al canto primo della *Divina commedia*, cioè al canto primo dell'*Inferno*, dove l'autore spiega che si trova in una selva oscura e li inizia la storia.

2) [...] Finché, giunto sotto il fabbricato, una porticina si aprì ad un tratto e **un tale vestito come un operaio con la tuta di cotone turchino gli diede il benvenuto, dicendogli che quello era l'Inferno e che egli era ben contento di farglielo visitare.** [...] (Moravia 1975: 81)

Nelle frasi seguenti è visibile il riferimento al momento in cui Dante s'incontra con la sua guida, Virgilio, che lo accompagna all'*Inferno*.

3)[...] Tutta questa gente, pur senza interrompere il suo eterno travaglio, **volgeva al visitatore volti ruscellanti di pianto e dava in alte esclamazioni di dolore.** [...] (Moravia 1975: 82)

In questa parte le frasi come “volti ruscellanti di pianto” e “esclamazioni di dolore” alludono alle esclamazioni e al dolore dei dannati che si trovavano nei nove cerchi del *Inferno*.

4) [...] Avendo risposto **alla guida** cortese di sentirsi sicuro che dopo tanti spettacoli infernali **un pochino di visioni celesti** l'avrebbero ritemprato, colui **aprì una porticina e l'introdusse, senza più, nel Paradiso.** (Moravia 1975: 83)

In questa frase ci sono vari riferimenti intertestuali, partendo dalla “guida”, che di nuovo allude a Virgilio, e passando alle “visioni celeste” che si riferiscono al

Paradiso e alla fine abbiamo l'entrata del minatore nel Paradiso. Come nella *Commedia* anche nel racconto il protagonista entra nel Paradiso da solo.

Nel racconto l'inferno e il paradiso non sono descritti come nell'opera dantesca, cioè attraverso i cerchi e i cieli, però i riferimenti e le allusioni mostrano la presenza dell'intertestualità. Il minatore, come spiegato, rappresenta Dante, e la sua guida rappresenta Virgilio. La guida lo accompagna nell'inferno come Virgilio accompagna Dante nella *Divina commedia*. Insieme passano per l'inferno e guardano i dannati e le loro pene, ascoltando le loro esclamazioni di dolore. I vocaboli e le frasi come "dannati", "purgare la sua pena", "punizione", "esclamazioni di dolore" o "miserabili" alludono a un'immagine infernale come quella dantesca. L'aggettivo "tantalizzato" usato nel prototesto è un riferimento culturale al mito greco di Tantalo che "nell'oltretomba è un vecchio che sta dentro un laghetto presso alberi protendenti rami carichi di frutta, ma è sempre affamato e assetato perché l'acqua si ritira e il vento porta in aria i rami (supplizio di T.)" (Treccani). Utilizzando quest'aggettivo l'autore pone l'accento sulla dannazione eterna che è presente nell'opera di Dante ma anche nel racconto.

5. CONCLUSIONE

In conclusione, Alberto Moravia è uno dei romanzieri e novellieri italiani più prolifici del secolo XX. Oltre ai romanzi, scriveva vari articoli e saggi, ma era un eccellente scrittore di racconti. Scrivendo questa tesi di laurea si è venuti a conoscenza dei racconti meno noti, ma anche della sua produzione surrealista che è stata alquanto dimenticata. Traducendo i racconti che sono stati scelti si è concluso che lo stile di Moravia è pieno di meticolose descrizioni fisiche di luoghi e personaggi. Precisamente questa meticolosità descrittiva ha rappresentato una sfida nel corso del processo traduttivo, durante il quale si è ricorso ad alcuni cambiamenti traduttivi, tra i quali: modulazioni, modifiche, aggiunte e omissioni, ma anche alle ristrutturazioni sintattiche per rendere il metatesto più leggibile in croato. Un altro elemento presente nella scrittura di Alberto Moravia è l'intertestualità e in questa tesi di laurea abbiamo fatto un'analisi di questo fenomeno che è presente nel racconto *Oltretomba americano*.

La ragione per la quale si è deciso di tradurre i tre racconti di Moravia che appartengono alla raccolta di racconti intitolata *Racconti surrealisti e satirici* era l'intento di avvicinare ai lettori croati le opere meno conosciute dell'autore che non sono state tradotte in croato.

Moravia ha scritto una decina di romanzi, tra cui *Gli indifferenti*, *Le ambizioni sbagliate*, *L'imbroglione*, *La mascherata*, *La ciocciara*, *L'automata*, e tanti altri. Oltre ai romanzi, ha scritto tantissimi racconti che sono stati raccolti nelle varie raccolte di racconti; menzioneremo quelli più importanti: *Inverno di malato*, *La bella vita*, *L'epidemia*, *I sogni del pigro*, *Nuovi racconti romani* e *Racconti surrealistici e satirici*. Alcuni di questi romanzi sono stati tradotti in croato, insieme a una raccolta di racconti e vari articoli. Speriamo che in futuro vengano tradotti anche altri perché Moravia è un autore con uno stile molto specifico e ha l'abilità di teletrasportare il lettore nel mondo delle sue storie.

La traduzione dei tre racconti di Moravia è stata un compito esigente. Speriamo però che possa servire da impulso ad altri di cimentarsi con altri racconti dello stesso periodo di questo autore che merita di essere riletto dopo una fortuna croata che ha messo in disparte un'importante aspetto della sua opera narrativa.

BIBLIOGRAFIA

Libri:

Bernardelli, Andrea, *Che cos' è l'intertestualità*, Carocci, Roma, 2013.

Bernardelli, Andrea, Grillo, Eduardo, Federici, Eleonora, Pierotti, Francesca, Marotti, Agostino, Bevilacqua, Pietro, *La rete intertestuale. Percorsi tra testi, discorsi e immagini*, Morlacchi, Perugia, 2010, 7-62.

Erling Peterson, Thomas, *Alberto Moravia*, Twayne Publishers, New York, 1996.

Hurtado Albir, Amparo, *Traducción y traductología: introducción a la traductología*, Cátedra, Madrid, 2001.

Mascaretti, Valentina, *Alberto Moravia, scrittore di racconti. Analisi della narrazione breve nell'opera moraviana*, Dissertazione Dottorato, Alma Mater Studiorum – Università degli Studi di Bologna, Bologna, 2007.

Moravia, Alberto, *Racconti surrealisti e satirici*, Bompiani, Milano, 1975.

Osimo, Bruno, *Manuale del traduttore*, Hoepli, Milano, 2004a.

Osimo, Bruno, *Traduzione e qualità*, Hoepli, Milano, 2004b.

Casini, Simone, *Come lavorava. Appunti sull'officina letteraria di Moravia*, in «Poetiche», Vol. 10, 2008, n. 1-2, pp. 75-94.

Lazzarin, Stefano, *Nell'abisso dell'aldiquà. Gli inferni del fantastico italiano*, in «Parole rubate», 2019, fascicolo n. 20, pp. 27-42.

Milanko, Sandra, *Tanka linija između prerađenog i ponovljenog prijevoda u drugoj Jugoslaviji: slučaj hrvatske inačice srpskog prijevoda Ravnodušni ljudi Alberta Moravije*, in «Fluminensia», god. 32, 2020, br. 2, pp. 47-62.

Sitografia:

Dizionario della Lingua Italiana. Edizione online tratta da: il Sabatini Coletti. URL: https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/ (23 gennaio 2021)

Enciclopedia Treccani. URL: <https://www.treccani.it/enciclopedia/> (13 dicembre 2020)

Vocabolario Treccani. URL: <https://www.treccani.it/vocabolario/> (18 gennaio 2021)

Dizionario biografico Treccani. URL: <https://www.treccani.it/biografico/> (10 ottobre 2020)

Hrvatski jezični portal. URL: <http://hjp.znanje.hr/index.php?show=main> (2 ottobre 2020)

Hrvatska enciklopedija. Leksikografski zavod Miroslav Krleža. URL: <https://www.enciklopedija.hr/natuknica.aspx?id=27561> (12 dicembre 2020)

<https://it.pearson.com/aree-disciplinari/italiano/idee-per-insegnare/intertestualita-insegnamento-letteratura.html#> (10 novembre 2020)

<https://www.masterclass.com/articles/how-to-apply-literary-inspiration-to-your-writing#7-examples-of-intertextuality> (11 novembre 2020)

<https://www.academia.edu/search?q=Alberto%20Moravia&utf8=%E2%9C%93> (20 dicembre 2020)

https://www.researchgate.net/publication/313405629_Intertextuality (20 dicembre 2020)

SAŽETAK

Naslov: Prijevod i traduktološka analiza pripovijetki *Oltretomba americano*, *Il coccodrillo* e *In punto di morte* Alberta Moravije

Tema ovog diplomskog rada jest prijevod i traduktološka analiza triju pripovijetki koje pripadaju zbirci *Racconti surrealistici e satirici* talijanskog pisca Alberta Moravije, jednog od najčuvenijih romanopisaca i pripovjedača dvadesetog stoljeća. Navedene pripovijetke dio su Moravijinih djela koja nisu prevedena na hrvatski jezik, a to je razlog zbog kojeg smo ih odlučili prevesti. Za prijevod su odabrane sljedeće tri pripovijetke: *Oltretomba americano*, *Il coccodrillo* e *In punto di morte*.

Nakon prijevoda odabranih tekstova razradili smo traduktološku analizu u kojoj su navedene traduktološke promjene te njihova primjena. Oprimjerene su promjene bile neophodne tijekom procesa prevođenja.

Pored traduktoloških promjena, analizirana je i intertekstualnost prisutna u pripovijetci *Oltretomba americano*.

Ključne riječi: traduktološka analiza, traduktološke promjene, intertekstualnost, Moravia, pripovijetke

ABSTRACT

Title: Translation and traductological analysis of short stories *Oltretomba americano*, *Il cocodrillo* e *In punto di morte* written by Alberto Moravia

The subject of this thesis is translation and traductological analysis of three short stories which form part of the collection *Racconti surrealistici e satirici* written by Italian writer Alberto Moravia, one of the most illustrious novelists and short story authors of the XX century. I made the decision to translate these sort stories because they form part of Moravia's work that have previously not been translated into Croatian. The three following short stories have been selected for translation: *Oltretomba americano*, *Il cocodrillo* e *In punto di morte*.

After the translation of the selected texts, I moved to the traductological analysis where the traductological changes were presented and explained. The mentioned changes were inevitable during the process of translation. They were used to make the texts more clearer and more comprehensible in the target language, that is, in Croatian language.

In addition to traductological changes, I analyzed the phenomenon of intertextuality in the short story *Oltretomba americano*.

Key words: traductological analysis, traductological changes, intertextuality, Moravia, short stories

APPENDICE

Oltretomba americano

Quando mi trovavo negli Stati Uniti, fece il giro di quella stampa, sotto i titoli significativi di “Verità o fantasia?”, "Effetti di una sbornia", "Un nuovo Dante”, “Peccatori pentitevi: l'oltretomba esiste”, “Un caso di autosuggestione" esimili, la lunga narrazione di un minatore cinquantenne di Pittsburg, il quale pretendeva di essere stato all'altro mondo. Tale narrazione conteneva, misti a sciatti moralismi di origine biblica e volgari allusioni politiche, particolari assai interessanti; epperò, sembrandomi che non sarebbe stato del tutto inutile serbarne memoria, non fosse altro che per lumeggiare la psicologia del popolo americano, ritagliai da quanti giornali mi caddero sottomano gli articoli che ne trattavano, riuscendo a mettere assieme un racconto sufficientemente ordinato e preciso. Prima di trascriverlo, voglio tuttavia avvertire il lettore religioso che non c'è neppure una probabilità su cento che la cosa sia realmente accaduta. Nessuno ignora infatti come gli Stati Uniti siano un paese fertile in scandali e notizie strabilianti; epperò trattasi con ogni certezza dell'allucinazione di un visionario; oppure della fantasia di un imbroglione desideroso di crearsi una breve notorietà giornalistica; o, peggio ancora, dell'invenzione poco spiritosa di un cronista a corto di avvenimenti sensazionali. Ma veniamo al fatto.

Dice dunque il minatore che, trovandosi un giorno in fondo all'estrema propaggine di una profonda galleria della miniera, intento a frantumare con la perforatrice il filone carbonifero, la punta del trapano fece ad un tratto crollare una specie di sottile diaframma; ed egli, perduto, per la spinta del corpo, l'equilibrio, precipitò in una buia voragine che si inabissava al di là della sfondata parete della roccia. Cadde, secondo i suoi calcoli, per un centinaio di metri; quindi diede del capo contro una sporgenza di quella specie di pozzo e svenne. Quanto tempo rimanesse senza coscienza non saprebbe dire, ma, riaperti finalmente gli occhi, si ritrovò disteso sul suolo terroso di una vasta spelonca semilluminata da una forte luce esterna. Levatosi e constatato di non essersi prodotto nello spaventevole capitombolo neppure una scalfittura, si avviò verso quella luce; e di lì a poco, dalla soglia della caverna, scoprì lo sconfinato deserto sabbioso di una regione meridionale che giudicò essere

l'Arizona o il Nuovo Messico. Nel mezzo di questa solitudine il minatore vide una bassa costruzione quadrata, tra la fattoria e il lazzaretto, che a prima vista, ricordandone le descrizioni lette nei giornali, immaginò che fosse certa celebre prigione situata appunto in quei paraggi, tra le più vaste e severe degli Stati Uniti. Dice che si mise a correre in direzione del carcere con l'intenzione di chiedere aiuti e informazioni. Ma a misura che si avvicinava alla bassa parete tutta forata di finestroni grigi, questa pareva farsi sempre più estesa, allungandosi a destra e a sinistra, smisuratamente. Finché, giunto sotto il fabbricato, una porticina si aprì ad un tratto e un tale vestito come un operaio con la tuta di cotone turchino gli diede il benvenuto, dicendogli che quello era l'Inferno e che egli era ben contento di farglielo visitare. Il minatore sbalordito da una proposta tanto straordinaria non seppe, lì per lì, che dire; e seguendo senza aprir bocca lo strano individuo, penetrò con lui nella fabbrica.

L'Inferno, secondo il nostro viaggiatore dell'aldilà, rassomiglia forte a qualche moderna fabbrica di oggetti in serie, la Ford oppure la Vickers Armstrong. Una galleria vetrata, interminabile, piena della luce cruda, polverosa, giallognola del deserto. Soffitto basso a travature metalliche, pareti verniciate di grigio, pavimento di calcestruzzo. Sola differenza che qui, al posto delle macchine tutte eguali allineate coi loro operai a perdita d'occhio lungo la corsia, il minatore vide innumerevoli dannati ciascuno occupato a purgare la sua pena.

Il minatore, assiduo ascoltatore delle prediche domenicali nella chiesa del suo villaggio, confessa che alla parola inferno si era aspettato punizioni terribili quanto convenzionali a base di pece, fuoco, carboni ardenti, graticole, demoni armati di tridente e altre simili diavolerie; ma fu sorpreso da uno spettacolo tutto diverso e oltremodo inaspettato. In apparenza tutti quei dannati sembravano occupati in qualche lavoro industriale; soltanto, e qui stava la pena, ciascuno di loro aveva, per assolvere la sua eterna incombenza, ordigni antidiluviani degli inizi del macchinismo, o addirittura nessun altro mezzo che le proprie mani, prima macchina, al dire degli economisti, che l'uomo abbia inventata. La coscienza, come spiegò la guida, che esistessero altri ritrovati più speditivi e moderni per sbrigare lo stesso lavoro, oltre al continuo rom-persi e inceppare dei loro trabiccoli, costituiva il maggior tormento di tutti quei miserabili.

E così, racconta il minatore, si vedevano ciabattini penosamente intenti a cucire scarpe che le fabbriche producono a mille all'ora; sarti sudare con il gesso e le forbici

su vestiti che le macchine tagliano con prodigiosa rapidità; pittori accecarsi a dipingere con pennelli e tavolozze ben sapendo come lo stesso risultato venga ottenuto in un batter d'occhio con la macchina fotografica; musicisti accanirsi su pianoforti con il pensiero tantalizzato dai comodissimi grammofoni; tessitori cavarsi gli occhi sui telai a mano con il ricordo amaro delle macchine tessitrici che compiono nello stesso tempo un lavoro cento volte maggiore; fabbri spezzarsi le braccia a forgiare ferri battuti che nell'industria si stampano in ghisa con vertiginosa facilità; tipografi rompersi la schiena a girare rozzi tor-chi con nell'orecchio l'alacre fracasso delle infaticabili rotative... e la lista potrebbe continuare all'infinito.

Tutta questa gente, pur senza interrompere il suo eterno travaglio, volgeva al visitatore volti ruscellanti di pianto e dava in alte esclamazioni di dolore. D'ogni parte giungevano frasi come queste: "Vedi, ahimè, come sono mutato: fabbricavo in vita mille chiodi al minuto... Ora per ogni chiodo miei vuole un quarto d'ora." "Ah dov'è il mio tornio elettrico?" "Su nel mondo trovavo lenta la macchina schiacciasassi...che dire ora di questo pesante mazzapicchio?" "Tirar su l'acqua coi secchi... e pensare che ci sono le pompe a vapore." "Potessi tornare ai tempi felici in cui fotografavo donne nude, paesaggi, nature morte... ma dipingere, dipingere, dipingere." "Scrivevo in vita prosa di giornale... ora eccomi costretto a comporre versi." "Era pur bello il tempo in cui stampavo a decine statuette di ghisa... ma scolpire, ahimè, scolpire." "Ah, macchina mia di caramellaio... eccomi ridotto a impastare zucchero come si usava un tempo, durante la Befana, a piazza Navona." "Chi mi renderà alla fabbrica di cappelli?... Chi mi libererà dalla fatica di intrecciare paglia di Firenze?" "Ah la mia cara sedia elettrica... ma tagliar teste con la scure, quale macello." "Un'ora, un'ora soltanto con la mia bella mitragliatrice a due canne." "Eccomi condannato ai remi e alla vela...Ah, i piroscafi." "Un giorno, ahimè, andavo in aeroplano...ora eccomi a cavallo."

Il minatore a proposito di queste due ultime esclamazioni che paiono sottintendere un movimento incompatibile con l'immobilità dei dannati, fa notare che tanto il cavallo come la barca stavano fermissimi, ma i due dannati avevano egualmente l'illusione del moto. Allo stesso modo, del resto, che tutti i vari ciabattini, caramellai, pittori, fabbri eccetera credevano di progredire nel loro lavoro mentre in realtà era sempre la stessa scarpa, la stessa caramella, lo stesso quadro, lo stesso chiodo e via dicendo, che avevano per le mani. Come in terra così all'Inferno sono i sentimenti che contano, noni fatti. E i sentimenti, aggiunge il minatore, erano

davvero dolorosissimi. A tal punto che egli, pur camminando dietro la sua guida tra quelle due siepi di tormenti, si sentiva struggere dalla pietà e quasi non ci vedeva più per il pianto che gli offuscava gli occhi.

Il tempo e lo spazio all'altro mondo sono aboliti; ragione per cui il nostro viaggiatore non saprebbe dire quanto durasse la sua visita né quale fosse l'estensione anche approssimativa della smisurata fabbrica dell'Inferno. Dice che dopo aver percorso parecchie miglia di gallerie vetrate, la guida lo avvertì che ormai egli si era fatto un'idea dell'Inferno ed era passare al Paradiso. Del Purgatorio non fece parola; epperò il minatore suppone che non esista. Avendo risposto alla guida cortese di sentirsi sicuro che dopo tanti spettacoli infernali un pochino di visioni celesti l'avrebbero ritemprato, colui aprì una porticina e l'introdusse, senza più, nel Paradiso.

Il Paradiso, al dire del minatore, sembrerebbe molto meno originale dell'Inferno; non essendo altro che una sterminata fiera campionaria permanente, sempre fornita e sempre aperta. Le costruzioni effimere e variopinte di tale fiera sono disposte lungo straducce o intorno piazzali in modo da formare una specie di città; che, a sua volta, è contenuta nel quadrilatero formato dalle quattro gallerie dell'Inferno. Così l'oltretomba è concentrato in un corpo solo in cui i gai padiglioni del Paradiso contrastano con le lugubri corsie dell'Inferno e alla immobile fatica dei dannati fa riscontro l'incessante, festivo rimescolarsi della folla degli eletti.

Per i viali del Paradiso muove, infatti, in un frastuono di radio e di altoparlanti, una moltitudine giuliva e incuriosita; la stessa che si nota nei primi giorni delle grandi fiere industriali. Gli eletti non fanno che comprare; con una moneta speciale di lassù che si rinnova nelle loro tasche a misura chela spendono. Come la loro moneta si rinnova senza tregua, così la merce non li ingombra né diserta i padiglioni di vendita, perché appena comperata, per un prodigio tutto celestiale, i vuoti delle vetrine e degli scaffali si riempiono da soli; mentre gli oggetti appena il compratore ne sia stanco svaniscono come per incanto permettendogli così di fare nuovi acquisti senza perciò caricarsi di roba. Da questo comperare e possedere sempre rinnovato, il beato trae un piacere così squisito, una soddisfazione così ampia, una gioia così ricca, che l'eternità non soltanto non gli pesa, ma anzi, per così dire, vorrebbe prolungarla. Qualunque oggetto acquistato nei padiglioni del Paradiso, un paio di calze, un sapone da barba, un pettine, un fermaglio, uno stecchino, procura la beatitudine, diciamo così, fondamentale e minima; ma ci sono diversi gradi di beatitudine in stretta correlazione con i meriti e le conseguenti possibilità di acquisto.

In altre parole, le maggiori virtù di un eletto sono premiate con un maggior valore della moneta assegnatagli; e l'uomo che fu in vita soltanto buono porterà via per il suo denaro una quantità di merce inferiore a quella di chi fu ottimo. Inversamente l'effetto di beatitudine della merce varierà secondo il suo costo. Così, per esempio, una penna stilografica di galalite verde con pennino di iridio procurerà un leggero spianamento ottimistico della fisionomia; la stessa penna con il pennino d'oro farà santamente sfavillare gli occhi; tutta d'oro estenderà questo sfavillio al volto del possessore; d'oro con piccoli brillanti lo circonderà dalla testa ai piedi di una ineffabile luce celestiale. Il minatore cita molti e diversi gradi di beatitudine. A suo dire, di certo beato che era stato in grado di acquistare un magnifico cappotto di vera lana, foderato di seta e con bavero di pelliccia, a mala pena, tanto risplendeva, si poteva sostenere la vista.

Anche del Paradiso il minatore non sa dire l'estensione, né quanto durasse la visita. Racconta soltanto che avendo manifestato alla sua guida il desiderio di comperare un paio di bretelle da un dollaro e mezzo esposte in uno di quei padiglioni, non per brama di beatitudine ma per reale necessità essendo le sue tutte slentate e rotte, egli si ritrovò in un batter d'occhio di nuovo in fondo al tenebroso budello della miniera, con la macchina perforatrice in mano. Dapprima, stupefatto, cercò a tastoni sulla parete rocciosa il pertugio per il quale era precipitato, ma non trovò un bel nulla. Si accanì quindi con la perforatrice ma non riuscì che a fare un enorme mucchio di carbone. Allora, all'uscita, si sfogo a raccontare la sua avventura. La quale, riportata di bocca in bocca, giunse finalmente ai giornali. Da questi io l'ho ritagliata e ne ho tratto per i lettori italiani questo fedele resoconto.

Il cocodrillo

La signora Curto, verso le cinque, si mise il cappello e uscì di casa per recarsi a far visita alla signora Longo.

La signora Longo, moglie di un direttore di banca, abitava un appartamento al pianterreno di una palazzina vecchiotta ma signorile, in un quartiere un tempo elegante e ora decaduto. Per la signora Curto, il cui marito era un sottoposto del signor Longo, la visita rivestiva un'importanza particolare. In primo luogo ella era di una condizione molto inferiore a quella della signora Longo, abitando poche stanze moderne ma misere in uno dei tanti casamenti della periferia. In secondo luogo era la prima volta che la Longo, dopo quasi un anno che si conoscevano, si degnava di invitarla a casa sua.

La signora Curto rassomigliava molto ad una gallina tra affaccendata e misteriosa che stia raspando prima di deporre l'uovo: piccola, ancheggiante, con una faccia olivastra, due rotondi occhi neri molto vicini l'uno all'altro, il naso a punta. La signora Longo era una grande donna bionda, maestosa, strabica, teatrale, pettoruta, dolciastra, affettata, protettiva e dignitosa. La signora Curto aveva cinque figli piccoli, e non sapeva parlare d'altro. La signora Longo non aveva figli, ma in compenso andava alle rappresentazioni teatrali, proteggeva i musicisti, dipingeva acquarelli e recitava versi. La signora Curto vestiva preferibilmente di nero, portando ai piedi grandi scarpe simili a ciabatte, e in testa informi e complicati cappelli ornati di veli e di perline. La signora Longo si può dire che vestisse sempre da sera, in toni violacei o verdoni. Tutte queste differenze facevano sì che alla signora Curto, giunta da poco dalla provincia, la signora Longo apparisse come una specie di simbolo e di personificazione di tutte le eleganze cittadine; e il salotto di costei come un luogo più sacro di un tempio e più misterioso della grotta di un oracolo.

Questa intimidita e ammirativa soggezione non impediva tuttavia alla signora Curto di avere il suo piano circa la visita che si accingeva a fare. Tale piano consisteva nella ferma risoluzione di osservare e, per quanto le era possibile, stamparsi bene nella memoria, tutto quello che la signora Longo facesse o dicesse, e tutti quegli oggetti che nella casa della signora Longo le sembrassero degni di nota. Abbiamo detto che la signora Curto era provinciale; aggiungeremo che i suoi natali erano stati umili e la sua educazione sommaria. Donde, in lei, una continua, penosa incertezza circa quelle regole del vivere mondano che si rendono tanto necessarie per

la mogli di un impiegato di banca il quale sia desideroso di far carriera. Si aveva da tendere la mano a un uomo o da aspettare che venisse tesa? Soffiarsi il naso ritti o torcendosi da parte? Fumare o non fumare? Accavallare le gambe? Togliersi i guanti? Levarsi in piedi per ogni persona che arrivasse? Intingere i biscotti nel tè oppure mangiarli asciutti? E, in un senso più largo di eleganza e di compitezza, come si serviva il tè? Con le paste o con i biscotti? Come si ammobiliava una casa? Che specie di tende si mettevano alle finestre del salotto? E a quelle della stanza da pranzo? Come doveva essere vestita la cameriera? Che vestito si portava alle cinque ricevendo le amiche? eccetera, eccetera. La signora Curto sperava che durante quella visita l'ospite avrebbe dato con la sola presenza una muta risposta a tutte queste domande, sciolto per sempre tutte queste incertezze.

Altra speranza della Curto, nell'animo della quale questa visita determinava lo scioglimento torrenziale di tutte le ambizioni sinora congelate, era che la signora Longo avesse anche invitato quel giorno alcune delle sue amiche, di lei non meno eleganti e mondane. È vero che non era un venerdì, giorno in cui la Longo invariabilmente riceveva. Ma lo stesso, per fare onore alla Curto, ella poteva avere invitato alcune di quelle sue amiche così celebri nell'ambiente della banca: la signora Sgroi, per esempio, la signora Pedullo, la signora Boffe. Se queste signore, ciascuna delle quali, a sua volta, aveva il suo giorno di ricevimento, erano presenti, la Curto si sentiva quasi sicura di azzeccare almeno un paio di inviti. E così, di invito in invito... Ma quest'ultima speranza venne delusa. La Longo la ricevette in un salottino semibuio, pieno di armi, di tappeti appesi alle pareti e di mobiletti traforati che la signora Curto giudico orientali. Il salotto in cui avevano luogo i famosi ricevimenti appariva invece chiuso e oscuro attraverso i doppi usci vetriati. Tutta vestita di rosso cupo, una rosa finta sull'ampia scollatura, la padrona di casa parve alla Curto gentile e anche protettiva, ma distante. Sedettero l'una di fronte all'altra, sull'orlo di un sofà, nella luce velata di una lampada anch'essa di foggia orientale; e subito incominciarono a chiacchierare.

Tolta la delusione della mancata presenza delle amiche, la signora Longo non tradì le speranze della visitatrice. Pur sorbendo il tè e rispondendo alle cerimoniose e alquanto indifferenti domande della Longo sulla casa, i bambini, il marito, la villeggiatura e altrettali convenzionali argomenti, la Curto ebbe modo di fare molte osservazioni utili. La signora Longo accavallava le forti gambe sotto il vestito di velluto color ciliegia; non intingeva i biscotti bensì li mordeva sollevando alquanto le

labbra; non si soffiava il naso (ma è vero che non pareva raffreddata); di tanto in tanto si assestava con la palma languidamente aperta, i biondi gonfi capelli pettinati in una foggia antiquata; chiedendo alla Curto se voleva il tè debole o forte, le posava con noncuranza la mano sulle ginocchia, gesto confidenziale e lusinghiero; parlava sottovoce staccando le sillabe e stringendo i denti, portando la tazza alle labbra sollevava leggermente il mignolo ornato di una larga pietra verde; per sputare il nocciolo di ciliegia contenuto in un cioccolatino si parava la bocca con la mano; con il tè offriva biscotti dolci e salati ma niente paste; aspirava continuamente da un lunghissimo bocchino rosso (forse per intonarlo con il colore del vestito) e ributtava il fumo dal naso; usava, per dire portacenere, la parola evidentemente forestiera di *sandrié...*

Quanto alla casa, oltre i suddetti mobiletti traforati che la visitatrice giudicò troppo esotici, e buoni appunto per una dama un po' eccentrica qual era la Longo, la Curto notò che le tendine alle finestre erano rosse e tutte pieghettate, giungendo fino a mezzo, vetro, con due bacchette di ottone una bazzecole sopra e l'altra sotto che parimenti rosso era il damasco delle pareti; che c'erano dei portacenere assicurati con nastri sui braccioli delle poltrone; che una bambola vestita alla turchesca se ne stava seduta in fondo al sofà, sopra un mucchio di cuscini variopinti; che il tavolino del tè aveva le rotelle in modo da poterlo spingere dove si volesse; e cento altre simili.

Ma la maggiore novità della visita e insieme la più discutibile parve alla Curto il fatto del coccodrillo. Si erano appena sedute che la bestia, spinto a musate l'uscio che dava nel corridoio, si fece avanti nel salottino. Sulle prime venne fatto alla Curto di mostrare alla padrona di casa l'animalaccio. Ma la Longo stava seduta proprio di fronte all'uscio e non poteva non aver visto il rettile; tanto più che in due passi barcollanti la bestia era giunta a sfiorare con il muso alzato il piede della Longo. Arguì dunque la Curto che il coccodrillo fosse di casa e sembrandole che non sarebbe stato educato far notare all'ospite una cosa che ella stessa mostrava di volere ignorare, tacque e continuò a sorbire, come se nulla fosse, il suo tè. Intanto il coccodrillo, sempre con quel suo vacillante e faticoso incedere, girava dietro la Longo e si levava ritto alle sue spalle, poggiandosi sulla coda e sulle zampe posteriori. La Curto vide allora la signora Longo, con quello stesso gesto casuale e indifferente con il quale, pur discorrendo, ci si tira addosso i lembi di una pelliccia abbandonata sulla spalliera della poltrona, tendere indietro le due mani e aiutare il coccodrillo ad aderirle con la pancia al dorso, facendosi aggranfiare dalle quattro

zampe gli omeri e i fianchi. Tutto ciò fu eseguito con quelle scosse del corpo e quei gesti comodi e soddisfatti con i quali ci si assesta, appunto, qualche caldo e protettivo indumento sulle spalle. Quindi, evidentemente sicura che, così abbrancato, il cocodrillo non le sarebbe più caduto di dosso, la Longo si rivolse con bel garbo alla visitatrice chiedendole se desiderasse altro tè. Ora, la Curto si era certamente aspettata qualche stravaganza da una donna notoriamente eccentrica qual era la Longo; ma questa faccenda del cocodrillo superava di gran lunga ogni sua anticipazione. Per un momento, per così dire, ella rimase mentalmente a bocca aperta. Ma la domanda della Longo, destandola dal suo stupore, la fece vergognare di un atteggiamento tanto ingenuo e provinciale. Se la Longo, con l'aria di far cosa del tutto normale, si metteva addosso un cocodrillo vivo, perché mai ella doveva essere così rustica da meravigliarsene? Piena di rossore, si chinò in avanti e rispose in fretta che desiderava certamente un'altra tazza di quell'ottimo tè. E, allo scopo di nascondere la propria confusione, aggiunse ancora qualche complimento sulla bevanda, domandando alla Longo dove la trovasse e se le era possibile procurarne anche a lei un pacchetto.

Poi, per tutto il tempo che durò la visita, il cocodrillo non si mosse più, restandosene, come si è detto, ritto sulla massiccia coda, le quattro zampe aggranfiate ai fianchi e alle spalle della signora Longo, la testa triangolare levata alta sulla testa di lei. La Longo si alzò un paio di volte per servire il tè, e il cocodrillo dietro, strana cosa a vedersi, anche perché era un esemplare molto grande che dalla punta del muso a quella della coda non misurava certo meno di tre metri; così che mentre con la testa quasi sfiorava il soffitto, con la coda, dietro i calcagni della Longo, spazzava largamente il pavimento. Ma la Longo sempre maestosa, girava per il salottino con l'animalaccio aggrappato alla schiena seminuda senza dare a vedere alcuna fatica. Ormai la Curto pensava sempre più che questa del cocodrillo doveva essere una moda recentissima quanto bizzarra di cui ella, confinata nel suo casamento suburbano, non aveva avuto notizia; e, riflettendoci, le pareva che in questa novità ci fosse molto di buono: pur nella sua pesantezza, il cocodrillo così applicato, come si dice, donava, specie a persone alte e grandi come la Longo; inoltre proteggeva la schiena dai colpi d'aria, vantaggio non piccolo. Del resto, non si facevano forse le scarpe di cocodrillo? Dalle scarpe alla bestia viva e intiera non c'era che un passo. Sola difficoltà, semmai, il costo. Col prezzo corrente del cocodrillo, pensò la Curto, non doveva essere stata piccola spesa per la Longo procurarsi un esemplare di quelle

dimensioni. E poi bisognava pensare al mantenimento della bestia, notoriamente assai vorace. La Curto si sorprese a sospirare pensando che lei, con il magro stipendio del marito, non avrebbe mai potuto permettersi nonché un cocodrillo, neppure una grossa lucertola.

La Longo, avendo constatato la mancanza del limone, suonò il campanello per la cameriera; e l'ospite, in un ultimo impulso di scetticismo, aspettò non senza ansietà che la ragazza si affacciasse alla porta: voleva vedere come avrebbe preso questa faccenda del cocodrillo. Ma la cameriera, una robusta friulana a cui il succinto vestitino nero mal conteneva le membra sode e muscolose, aveva anch'essa il suo bravo cocodrillo aggrappato alla schiena; così che la Curto dovette arrendersi all'evidenza: certo era la moda più recente. Per altro non poté fare a meno di pensare che la Longo esagerava; c'era una vera e propria ostentazione di cattivo gusto nel permettere ad una domestica di portare gli stessi ornamenti dei padroni. Il cocodrillo della friulana era molto più piccolo di quello della Longo; così piccolo che, stando la donna di faccia, non si vedeva e si svelava soltanto quando voltava la schiena. Un cocodrillo appena più lungo di un ramarro di insolite dimensioni, seppure molto più largo e massiccio. Un cocodrillo bambino, si sarebbe detto. E si aggranfiava con una specie di tenerezza al dorso snello della ragazza, inserendole la coda scagliosa tra le natiche, e ficcandole il musetto appuntito sulla nuca, sotto la crocchia dei capelli. Forse era un cocodrillo smesso, pensò la Curto, e la padrona dopo averlo portato per qualche tempo, se ne era stancata e l'aveva regalato alla cameriera. Ma le sue proporzioni simili a quelle del minuscolo e civettuolo grembialino avvitato ai fianchi vigorosi della friulana facevano piuttosto pensare che la Longo l'avesse comperato apposta per la cameriera. "Sprechi da gran signora," pensò la Curto non senza un invidioso dispetto.

Uscita la cameriera, la Longo ne fece l'elogio. Ma la Curto volle farle capire come disapprovasse certe eccessive e dannose indulgenze del genere di quelle del cocodrillo; e rispose che bisognava stare molto attenti a non largheggiare troppo con le persone di servizio; altrimenti finiscono per montarsi la testa, e, quel che è peggio, non combinano più nulla. Specialmente coi regali, concluse la Curto, occorreva andare piano, molto piano. La Longo rispose che il suo sistema era di trattare le domestiche come se fossero state persone di famiglia.

La Curto non sperava certo di essere mai in grado di comperarsi un cocodrillo, specie di quelle dimensioni. Cionondimeno volle osservarlo ben bene, per poterne

poi parlare al marito e alle amiche. Il cocodrillo stava immobile, l'enorme testa triangolare rivolta al soffitto, quasi che avesse voluto, da quella sua boccaccia gengivosa, esalare un canto patetico, La sua gola bianca leggermente palpitante faceva da sfondo ai capelli della Longo di un biondo quasi grigio, e non si poteva negare che l'effetto fosse piacevole. Fastidiosa invece doveva essere la pressione delle quattro zampe con le quali la bestia si abbrancava alle spalle e ai fianchi della Longo. Si vedevano benissimo gli unghioni cornei di quelle zampe di rana affondarsi nel corpo molle e maturo della donna. Ne risultavano certe pieghe tirate del velluto rosso cupo del vestito, certi cuscinetti della carne troppo compressa di effetto poco grazioso. A parte le lividure, pensò la Curto, quale macello per i vestiti. Ma rifletté che per decenni si erano portati i busti con le stecche di balena, strettissimi e malsani; e che, dopo tutto, valeva la pena, per seguire la moda, di sopportare qualche inconveniente. Di bell'effetto era invece la coda irta di scaglie cuspidate di un verde variegato e picchiettato di nero, massiccia e triangolare, languidamente appoggiata e trasciata in terra con movenze serpentine. Ma la bellezza della nuova moda si vedeva soprattutto quando la Longo si muoveva per il salotto. Con quel cocodrillo la cui schiena erta e corazzata le raddoppiava e più che raddoppiava lo spessore del corpo, la Longo faceva pensare ad un drago, ottenendo così, con grande semplicità, una linea molto moderna, e al tempo stesso ricca di imprevista e capricciosa fantasia. La Curto insospettita domandò alla Longo se fosse stata recentemente a Parigi, e, avutane risposta che ne era appena tornata, fu convinta che di là venisse questa straordinaria e in fondo abbastanza ardita novità. Bella forza, non poté fare a meno di pensare la Curto in un movimento di invidia, si sa che a Parigi ne inventano ogni giorno una nuova, bella forza in verità seguire la moda quando si ha la possibilità di fare appositamente il viaggio alla capitale francese.

Un'altra curiosità che mordeva la Curto, era di sapere come la Longo facesse quando usciva. Allo stesso modo di certi cappelli molto alti, il cocodrillo doveva essere di non piccolo impaccio negli autobus, nei tram e in genere in tutti gli ambienti angusti e affollati. È vero che la Longo aveva la macchina, e si sa che quando si possiede la macchina, ci si possono permettere molte cose che ai poveracci che vanno a piedi non sono consentite. Tuttavia, anche con la macchina, il cocodrillo restava una moda un po' ingombrante. Per portare il cocodrillo bisognava stare o in piedi o seduti sopra uno sgabello senza spalliera in modo da permettere alla bestia di aggranfiare ben bene il corpo e di appoggiare a tutto suo

agio la coda in terra. Ma nell'automobile? Si sedeva forse la Longo sul cocodrillo tirandosi la grossa coda tra le gambe? E il cocodrillo non soffocava? La Curto finì col dirsi che o la Longo non portava il cocodrillo che in casa, oppure, quando usciva, lo dava in consegna all'autista, riserbando di indossarlo tutte le volte che scendeva dall'automobile. Del resto, nessuno, pensò la Curto, si sognerebbe di andare in tram o al cinema in vestito da gran sera, con diadema, scollatura e strascico. Evidentemente il cocodrillo non si portava che la notte, in occasioni straordinarie, all'opera o nei balli. Per quanto non si potesse negare che anche la mattina, ai giardini o al galoppatoio, un cocodrillo di dimensioni minori, simile a quello, per esempio, della cameriera, portato con disinvoltura sulla giacca di un completo color foglia morta, doveva riuscire una vera galanteria. Tutte queste cose la Curto le rimuginò senza però aprirsi alla Longo, ché non si sentiva ancora abbastanza intima per parlargliene. Ma si ripromise, ove fossero diventate amiche, di soddisfare completamente la sua curiosità. E chissà, forse la Longo, che pareva generosa, le avrebbe fatto ottenere a poco prezzo dal suo fornitore un cocodrillo magari di seconda mano.

Il solo vero inconveniente della moda parve alla Curto il fatto che ogni tanto il cocodrillo, pur senza allentare la presa delle zampe, sbadigliava spalancando la smisurata bocca piena di denti e richiudendola di scatto, con un rumore secco assai sgradevole. Senza contare che ad ogni sbadiglio tutta la persona della Longo sobbalzava: un vero terremoto. Forse il cocodrillo aveva fame, pensò la Curto, o semplicemente si annoiava. L'inconveniente, del resto, non era molto grave. Bastava, infatti, mettere alla bestia una museruola simile a quella dei cani. È vero, però, che la bellezza del cocodrillo ne sarebbe stata assai menomata.

Ormai quasi un'ora era passata; e la Curto, che si piccava di osservare le regole della buona creanza, si alzò per accomiarsi. Avrebbe voluto domandare alla Longo qualche informazione sul cocodrillo, ma non ne ebbe il coraggio. Maestosamente, sempre tirandosi dietro l'enorme rettile la cui coda le trascinava alle calcagna per un buon mezzo metro, la Longo la precedette nel corridoio che portava all'ingresso. La Curto, in questo passaggio, non resistette ad una tentazione molto scusabile, e, sporgendosi alquanto, tastò la schiena dell'animalaccio. Sperava di non farsene accorgere, ma inciampò in quella maledetta coda e cadde in avanti, con il naso tra le scaglie, rimanendo quasi soffocata dal puzzo acido e palustre che emanavano.

"Attenzione," avvertì la Longo senza voltarsi, "non c'è molta luce in questo corridoio."

Si salutarono nel vestibolo. La cameriera, con il suo cocodrillo aggrappato alla schiena, aprì la porta. Ma la Longo non disse alla Curto di tornare a vederla. E quella, andandosene, non poté fare a meno di attribuire questa freddezza alla povertà del proprio guardaroba. "Ma se mio marito riesce ad ottenere un avanzamento," pensò avviandosi a piedi alla fermata dell'autobus, mi farò anch'io il mio bravo cocodrillo... e allora ce la vedremo, cara signora Longo..."

In punto di morte

Lo scorso dicembre, sul far dell'alba fui chiamato d'urgenza al capezzale di un amico mio, il celebre critico S. Lo sapevo indisposto, ma quella chiamata ad un'ora così insolita mi riempi delle peggiori apprensioni. E infatti, come entrai in casa sua, la cameriera aiutandomi a togliere il pastrano mi informò che non c'erano più speranze: S. era morente.

Trovai il povero amico mio seduto sul letto, con le braccia allungate sulle lenzuola e la testa e il busto sorretti da una catasta di guanciali. Ordinato e lucido in vita, S. moriva come aveva vissuto. Non una macchia né una piega sul pigiama verde ad alamari bianchi; sul comodino l'ultimo libro in lettura, tagliato a metà, con il tagliacarte inserito a far da segnapagina; rasate di fresco le guance e pettinati con cura i capelli. Non fosse stato il pallore del viso e il guizzare stanco dei suoi sguardi, non avrei davvero pensato di trovarmi in presenza di un moribondo. S. mi accennò di sedere e con voce appena udibile disse che mi aveva mandato a chiamare perché, considerandomi l'amico suo più intimo, desiderava farmi una confessione. "Tutta la mia vita non è stata che una sola lunga menzogna," soggiunse con serenità.

Credetti ad un rimorso chimerico di moribondo e mi affrettai a protestare; sinceramente, del resto, perché la vita di S., soprattutto per quanto riguardava la sua professione di critico, poteva dirsi, senza timore di esagerazioni, esemplare. Ma egli scosse la testa rispondendomi che non andava in cerca, in un momento come quello, di vane lusinghe o consolazioni. Aveva detto la verità, lo ascoltassi ora e poi avrei riconosciuto che la parola menzogna era un termine fin troppo blando. Convinto sempre più che dovesse trattarsi di uno scrupolo estremo di quel rigidissimo carattere, gli dichiarai che ero pronto ad accogliere la sua confessione. Ed ecco in breve quanto mi disse.

Giovanissimo, S. aveva nutrito la più ardente speranza di diventare scrittore. Ma non già di saggi e articoli critici quale poi si era manifestato, bensì di poesie, di romanzi, di drammi. La sua cultura al tempo stesso profonda ed eclettica non gli era sembrata di troppo in un'impresa a cui i più si accingono a cuor leggero senz'altro bagaglio che quello di poche disordinate letture e di una fallace vocazione giovanile. Ma per quanto S. avesse lavorato, per quanto avesse bussato alla porta della poesia, la musa scontrosa non gli aveva aperto. Il senso critico già allora sviluppatissimo lo avvertiva senza tregua che quelle poesie, quei drammi, quei romanzi che andava

scrivendo, erano tutta roba fredda e senza vita, prodotto di una volontà che nessuna ispirazione sorreggeva. Tuttavia, sempre sperando di destarsi un bel mattino poeta, S. si ostinò ancora qualche anno in questa fatica non meno vana che ingrata. Finché, un giorno, disperato, comprendendo finalmente che non avrebbe mai potuto essere altro che un critico, bruciò poesie, novelle, drammi, ogni cosa, e scrisse la prima recensione. Così imboccò la strada che doveva seguire con fermezza pari al successo fino al termine della sua vita.

Ma dalla catastrofe delle sue più care speranze gli era rimasta oltre ad un'amarezza e una delusione profonda, un odio accanito contro tutti coloro che riuscivano là dove egli era fallito. Contro i poeti, i romanzieri, i drammaturghi, e quanti, insomma, riuscivano a cantare o almeno canticchiare la loro breve o lunga, triste o lieta canzone. Contro tutti quegli uccelli variamente canori egli provava il rancore del rauco e riflessivo cigno; il quale, diversamente da quello che si dice, è muto in vita come in punto di morte. Così non gli parve sufficiente tenerli tutti sotto la temuta giurisdizione di un'attività critica presto diventata famosa; volle anche servirsi dello strumento che si era foggiato per rovinarli, per vendicarsi, per impedir loro di cantare o per lo meno di cantar giusto.

Aveva notato che la propria autorità era indiscussa e ascoltatissima in vari circoli letterari, specie tra i giovani. Incominciò dunque con opera lenta e sapientemente dosata a sviarli dalla loro genuina vocazione, e a dirigerli senza parer di nulla per strade non loro, verso quelle secche in cui sapeva che si sarebbero infallibilmente impantanati. C'era per esempio un poeta i cui versi promettevano gli sviluppi più felici: S. tanto faceva, con tanta sottigliezza si adoperava che non soltanto colui smetteva di scrivere poesie ma anche, come perfidamente gli suggeriva S., si buttava a comporre lunghi romanzi psicologici. Invece un romanziere rivelatosi precoce disegnatore di caratteri veniva persuaso ad abbandonare il romanzo e a scrivere versi. Il drammaturgo fornito di straordinario talento teatrale era spinto a lasciar le scene per la prosa d'arte, il novelliere che già si dimostrava emulo di Cechov, a cimentarsi nel saggio. E passando dai generi agli stili, chi era semplice e dimesso era consigliato di diventare gonfio e barocco, chi epigrammatico prolisso, i coloriti slavati, i calmi enfatici, i secchi grassi, gli oscuri ovvii, i chiari bui. E così via. S. non era contento finché non aveva completamente traviato quei giovani e fiduciosi talenti. Guardiano di un faro che tutti credevano bene intenzionato, S. mandava a naufragare sugli scogli più aguzzi qualsiasi barca o navicella che gli

capitasse a tiro. Con sadico compiacimento vedeva tutti quei cercatori, per le sue perfide suggestioni, scavare lontano dal filone d'oro. Guida scellerata, egli li prendeva in mano soltanto per condurli più sicuramente a sfracellarsi nell'abisso.

L'orribile confessione durò a lungo. Perché non soltanto S. volle che io apprendessi tutte le particolarità del suo lungo inganno, ma con la solita meticolosità specificò anche uno per uno i nomi delle vittime e i modi tenuti per assassinarli. Sfilarono così tutti i personaggi, gli illustri come gli ignoti, della nostra letteratura degli ultimi trent'anni. C'era quasi del compiacimento nella minuzia di S., e nella maniera stranamente serena con cui talvolta commentava: "E così costui che avrebbe potuto riuscire un secondo Manzoni, l'ho fatto diventare un qualsiasi poetucolo," ma le sue ultime parole furono quelle di un uomo che si rende conto dei suoi delitti e ne è sinceramente pentito. "Dio mi perdoni..." concluse, "so di aver fatto molto male... agli uomini singolarmente come ti ho raccontato... ma soprattutto alla mia patria che per colpa mia fu privata di una letteratura che avrebbe potuto essere eccellente... Dio mi perdoni." In così dire, la voce gli discese ad un tono oltremodo fioco, egli reclinò il capo sopra il guanciale e spirò.

Quella mattina la passai a vegliare la salma del mio povero amico. Poi, per qualche giorno, i funerali riusciti imponenti, la commemorazione, tutte insomma le cure estreme che si debbono tributare ad un morto, assorbirono ogni mio pensiero. Ma una settimana dopo ripensando alla straordinaria confessione di S., non potei fare a meno di provare un incredulo stupore. Perché, mentre la sincerità di S. in quel momento, a un passo dalla morte, non poteva mettersi in dubbio, d'altra parte non era meno sicuro che quei poeti, romanzieri, drammaturghi che S. si accusava di aver sviato dalla loro vera vocazione era impossibile immaginarli autori di opere diverse da quelle per le quali si erano resi noti. E quel che è peggio, tali opere non apparivano scadenti e insincere come S. affermava, bensì variamente significative e importanti. Riflettei molto su questo mistero, finalmente fui costretto a formulare varie ipotesi. 1) S. aveva voluto ingannarmi (la meno probabile); 2) il gusto e il magistero critico di S. erano così falsi che egli era riuscito ad essere buon critico per caso, dicendo il contrario giusto di quel che pensava e sentiva; 3) la prima vocazione degli artisti è sempre menzognera e guadagna ad essere sviata e interrotta; 4) S. aveva ragione e l'epoca intera si sbagliava sul conto dei propri letterati e tutta questa letteratura così ammirata non valeva un fico essendo appunto come S. maliziosamente l'aveva voluta: falsa, vuota, sciocca, mal scritta e peggio pensata...

Queste non erano che le ipotesi principali. Altre ad ogni momento si profilavano... un vero ginepraio. Confesso che per un pezzo la cosa mi preoccupò. Tanto più che ero tra gli autori che S. aveva incoraggiato a scrivere romanzi. E se invece avessi soffocato in me il germe di un poeta lirico, o di un saggista? Sentivo la terra mancarmi sotto i piedi e maledicevo S. e la sua tardiva sincerità. Ma alla fine non trovando il bandolo della matassa, come avviene sempre in tali casi, mi seccai e non ci pensai più. Intanto l'opera di S. viene esaltata nei circoli letterari più esigenti. Tutta una scuola si vanta di seguire i suoi criteri estetici. Mentre scrivo si procede a raccogliere i suoi sparsi saggi in un volume. E un nostro critico, dei migliori, ne curerà la pubblicazione facendolo precedere da una lunga monografia introduttiva.